

Vincenzo Freda

Elementi di bibliografia

<http://www.vincenzofreda.it>

©2013

a Teresa

Premessa

Scopo di questo lavoro è quello di agevolare gli studenti nella predisposizione di apparati bibliografici utili alle loro ricerche per la redazione di tesi di laurea e di fornire uno strumento chiaro, sintetico ed efficace per lo studio della disciplina a coloro che si apprestano a sostenere esami di corsi universitari o di concorsi.

Destinatari e finalità, dunque, definiscono il taglio e la prospettiva con cui i temi e gli argomenti saranno affrontati in questo contributo, che chiaramente non ne esaurisce la portata alla luce di ulteriori e necessari approfondimenti.

Pertanto nella trattazione saranno privilegiati gli aspetti connessi alle procedure tecniche per l'allestimento di strumenti repertoriali, atteso che la finalità di chi si preoccupa di redigere un elenco di titoli di prodotti culturali stampati è quella di raccogliere le notizie, renderle chiare e accessibili attraverso sistemi di organizzazione e criteri di ordinamento, e trasmetterne la memoria.

Tuttavia, non si ometterà di dare adeguato rilievo alla componente speculativa della bibliografia che, in quanto forma di mediazione comunicativa, ha inevitabilmente risentito dell'influenza esercitata dal contesto storico e ambientale, nonché dai gusti, dalle inclinazioni, dalle conoscenze dei compilatori. Se il tratto distintivo proprio è quello di reperire, elaborare e diffondere informazioni, la bibliografia rivela sotto questo aspetto una peculiare fisionomia che la caratterizza come attività selettiva e valutativa, guidata da interessi politico-culturali.

Nella prima parte saranno ripercorsi alcuni momenti e passaggi salienti del percorso storico seguito dalla bibliografia, con riferimento a particolari

epoche e specifici autori che maggiormente ne hanno segnato lo sviluppo e la sistemazione concettuale.

Nella seconda saranno passate in rassegna le soluzioni tecniche di impianto e descrizione bibliografica, con riguardo ai principi e ai criteri che disciplinano l'organizzazione e la realizzazione di un repertorio e alla tipologia del materiale documentario di riferimento.

Origini della bibliografia

Ricorrendo ad una rappresentazione schematica, le bibliografie possono essere distinte in due grandi gruppi:

- le bibliografie generali o multidisciplinari, la cui produzione, secondo una metodologia fissata preventivamente in protocolli nazionali e internazionali, è normalmente demandata ad agenzie pubbliche o private;
- le bibliografie particolari o specializzate, dedicate a singoli ambiti disciplinari o argomenti, che vengono prodotte dai cultori delle materie secondo modalità proprie di organizzazione fermo restando l'impiego di criteri largamente condivisi.

Emerge a prima vista una componente prevalentemente strumentale dalla sommaria descrizione concettuale del fenomeno che invece, sul piano dell'indagine storica, si colloca a buon diritto all'interno del più vasto sistema di diffusione della cultura e di comunicazione sociale. Nel suo lento e complesso processo di gestazione e sviluppo, scandito da una varietà composita di manifestazioni e approdi, è possibile rintracciare alcuni tratti costanti che hanno informato e orientato le operazioni compilative: il controllo della produzione scritta e la circolazione dell'informazione bibliografica, a prescindere dalle diverse e contrapposte finalità che questa funzione mediatrice tra produzione e circolazione libraria assumerà di volta in volta a seconda del condizionamento esercitato da fattori ideologici, politici, sociali del tempo.

Come genere letterario la fondazione della bibliografia si fa generalmente risalire al 1494 con la pubblicazione del *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* di Johann Trithem. Ma è nel corso del Cinquecento che la disciplina si consolida nei suoi tratti essenziali ad opera di diversi umanisti tra cui spicca

Conrad Gesner, il cui repertorio, per l'impiego di metodologie e tecniche compilative, costituisce l'esempio più compiuto di questo primo secolo di attività bibliografica. L'idea di uno strumento di informazione bibliografica muove da una duplice esigenza: controllare la produzione libraria, notevolmente accresciutasi grazie all'invenzione della stampa; conservare nel tempo la memoria dei buoni libri, che rischiavano di scomparire sia per le devastazioni provocate dagli uomini sia per quelle causate dall'incuria.

Tuttavia, di bibliografia si può parlare propriamente anche prima dell'invenzione della stampa tipografica come testimoniano tutta una serie di strumenti di memorizzazione scritta della produzione letteraria che già soddisfano i bisogni diffusi di documentazione sulla circolazione dei manoscritti, agevolandone il reperimento. Va precisato che all'origine questi elenchi compilativi erano conosciuti sotto altre denominazioni, come ad esempio quella di *bibliotheca* che più delle altre si conserva fino a tutto il secolo XVII, quando viene introdotto il termine bibliografia, stabilizzatosi progressivamente solo nel corso dell'Ottocento come titolo formale di repertori.

L'informazione libraria prima della stampa tipografica

L'esemplare più antico di repertorio bibliografico è costituito dai *Pinakes* di Callimaco (310-240 a.C.) che elencano le opere raccolte nella biblioteca alessandrina secondo un ordinamento alfabetico e una classificazione per generi letterari.

Testimonianze di documenti bibliografici si hanno anche per l'età classica e quella medievale: il *De propriis libris liber* che Galeno (II sec. d.C.) redige per distinguere le sue opere autentiche da quelle falsamente attribuitegli; il *De illustribus viris* di San Gerolamo (IV sec.) scritto per promuovere gli

autori cattolici a scopo di propaganda ideologica. È assente qualsiasi intento di natura commerciale, limitandosi l'informazione letteraria a soli fini culturali.

Con la fine dell'epoca romana, la produzione del codice divenne appannaggio esclusivo degli *scriptoria* monastici, commisurata alle esigenze della singola comunità religiosa e svolta in proprio, dal lavoro di scrittura all'uso quotidiano. Venne a mancare in tal modo un regolare mercato librario, dal momento che l'offerta di prodotti era legata a richieste individuali, e considerato che anche gli *scriptoria* laici (cioè le organizzazioni corporative professionali dei produttori di libri che si diffusero in questo periodo) si limitavano ad eseguire lavori di scrittura solo su ordinazione, cessarono pure i presupposti per l'informazione al pubblico. La conoscenza e l'approvvigionamento dei testi era assicurata dalla fitta rete di collegamento tra i vari ordini monastici ad opera di religiosi che, muovendosi da una sede all'altra, portavano con sé i codici e li scambiavano per trarne copia.

Una discreta vivacità commerciale rifiorisce nel periodo di sviluppo delle università, anche se si tratta di un circuito ben delimitato che orienta la produzione editoriale in funzione delle esigenze di insegnamento alle quali è commisurata¹. Sotto l'aspetto finanziario, questo sistema non comportava particolari rischi per l'editore essendo la produzione e la distribuzione collegate alla domanda dell'acquirente e garantite dai docenti che ne determinavano l'entità.

Al fuori di organizzazioni formali, come quella ecclesiastica o quella

1 Il sistema che le Università adottarono per garantire il controllo dei testi di cui gli studenti dovevano servirsi durante le lezioni prevedeva che gli *exemplaria* autentici venivano affidati agli *stationarii* (librai) i quali li noleggiavano a prezzi stabiliti con il metodo della *pecia*, cioè a fascicoli separati, che potevano essere ricopiati contemporaneamente da diversi scribi.

universitaria, un efficace sistema di reperimento di notizie circa la disponibilità di libri per costruire preziose raccolte è documentato dall'attività di due personaggi d'eccezione, il vescovo Richard De Bury (1286-1345) e Francesco Petrarca (1304-1374) che, in assenza di un circuito commerciale, si avvalsero di una strutturazione articolata a più livelli: una rete di collaboratori con compiti esplorativi e informativi; un gruppo di valenti artigiani per i lavori di ricopiatura e decorazione dei testi. Raccolta di notizie sull'esistenza di determinate opere scritte da determinati autori e individuazione della disponibilità materiale di quegli esemplari sono due fasi della moderna informazione bibliografica che già risultano presenti all'esperienza di questi umanisti.

L'assenza di un bisogno di informazione letteraria al pubblico spiega invece il carattere prettamente patrimoniale della maggior parte degli elenchi di opere tramandati, consistenti in inventari allegati a testamenti, lacunosi dal punto di vista dei dati bibliografici, ma utili per ricostruire la consistenza di molte biblioteche private.

Con l'affermarsi della cultura umanistica questo modello di ricerca e copiatura di codici contenenti opere dell'antichità classica incontrò il favore di una schiera sempre più numerosa di studiosi e il sostegno dei principi rinascimentali, impegnati ad accrescere il loro prestigio anche sul piano culturale mediante l'allestimento di biblioteche degne del loro rango². Così gli inventari delle numerose e ricche biblioteche sorte in questo periodo

2 Esemplare sotto questo aspetto il canone guariniano che prescrive i criteri cui attenersi per selezionare libri utili a costituire biblioteche personali. Vi sono indicati gli autori di cui vanno incluse tutte le opere (in particolare gli storici e i classici), quelli di cui vanno inserite solo alcune opere e infine i testi da escludere perché appartenenti ad altri settori che non interessano gli *studia humanitatis* (opere giuridiche e teologiche). Ugualmente respinte sono le opere scritte in volgare (Dante, Petrarca e Boccaccio) anche se il Guarino ne ammette la lettura nelle veglie delle sere d'inverno per dilettere donne e ragazzi con vicende amorose e imprese di cavalieri (Balsamo, 1995, p. 18).

rappresentarono un utile e sicuro punto di riferimento per individuare gli esemplari da trascrivere, sollevando gli studiosi dalla ricerca affannosa nei luoghi più disparati.

La stampa tipografica e i nuovi canoni bibliografici

In un contesto fervido sotto il profilo delle relazioni culturali e dei traffici commerciali in Europa fece la sua comparsa la tipografia, una nuova tecnica di stampa messa a punto da Gutenberg, che soddisfaceva il bisogno crescente di divulgazione di scritti di ogni genere a minor costo. Dal punto di vista tecnico non si trattava di una novità assoluta dal momento che già qualche secolo prima in Cina è attestato l'impiego dei caratteri mobili. La vera portata innovativa riguardò più propriamente l'apparato organizzativo dell'intera filiera produttiva del libro e l'impatto sociale conseguente alla straordinaria diffusione di un prodotto seriale ad opera di un procedimento meccanico. Rispetto ai laboratori artigianali, religiosi o laici che fossero, che eseguivano lavori di copiatura su ordinazione e con rischi inesistenti dal punto di vista economico, la produzione in serie richiedeva un nuovo assetto imprenditoriale basato sull'impiego di un consistente capitale finanziario e l'organizzazione di nuove forme di mercato per lo smercio di centinaia di esemplari di una stessa copia. Più che mai rispetto al passato editori e stampatori avevano necessità di raggiungere un numero più vasto di acquirenti attraverso adeguati strumenti di informazione³. Per ragioni commerciali nascono volantini e bollettini di opere pubblicate o in preparazione da cui prende forma il genere bibliografico del catalogo editoriale che ha la funzione, rimasta immutata ai giorni nostri, di mettere i

3 Un esempio di questo genere è il *Libri greci impressi*, un prospetto del 1498 con cui Aldo Manuzio dà notizia dei libri da lui pubblicati indicando anche gli argomenti trattati.

potenziali lettori al corrente dei nuovi libri messi in circolazione.

La natura seriale della nuova arte tipografica, accanto alla moltiplicazione del prodotto librario, determina anche un progressivo affinamento della tecnica repertoriale sostenuta dall'uniformità dei caratteri essenziali del libro a stampa che si presta ad essere più agevolmente descritto ed identificato rispetto al manoscritto che, al contrario, presentava elementi identificativi poco sicuri, consentendo descrizioni alquanto incerte.

Criteri di universalità e selettività nel Cinquecento

Il primo repertorio compilato non per scopi commerciali ma per fini culturali si deve all'iniziativa di Joahann Tritmeim (1462-1516) con il *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* del 1494 che gli è valso il riconoscimento di fondatore della bibliografia⁴. Oltre a citare un numero ragguardevole di voci, circa settemila opere, e a ordinarle cronologicamente, l'abate benedettino fornisce anche un indice per autori per agevolarne l'individuazione. Si tratta di un primo esempio di repertorio speciale, cioè dedicato ad un particolare ambito disciplinare, quello della letteratura religiosa medievale di cui ne veniva delineato lo sviluppo. L'aspetto degno di nota è che in questo repertorio bio-bibliografico sono inclusi anche autori non prettamente ecclesiastici, indice di una convinta adesione allo spirito umanistico.

Repertori speciali si ebbero anche nel campo del diritto⁵ e della medicina⁶ e in quello delle scienze naturali. Nelle sue opere dedicate alla zoologia e alla

4 “Fra essi emerge, non solo per precedenza cronologica, Joahann Tritmeim (Trithemius, 1462-1516) al quale il Besterman rivendicò il titolo di padre della bibliografia da altri già concesso al Gesner” (Balsamo, 1995, p. 24).

5 Giovanni Nevizzano, *Inventarium librorum in utroque iure hactenus impressorum*, Lione, 1522.

6 Symphorien Champier, *De medicine claris scriptoribus*, Lione, 1506.

botanica⁷, Konrad Gesner integra le notizie sugli autori con valutazioni critiche sui loro scritti. Fornire al lettore elementi informativi utili a districarsi tra la moltitudine di libri in circolazione accresciutasi con l'avvento della stampa tipografica, stante l'insufficienza delle citazioni segnaletiche soprattutto per il pubblico meno avveduto, è l'idea base che anima la *Bibliotheca universalis* (Zurigo, 1545). Imponente per quantità di segnalazioni registrate, circa dodicimila opere, il repertorio gesneriano evidenzia una connotazione di “universalità” che travalica il limite settoriale e specialistico dei precedenti canoni bibliografici, presentandosi come guida per gli studiosi di ogni settore disciplinare ma anche come modello per la costruzione di una biblioteca ideale, cioè un progetto di biblioteca reale con indicazione degli autori e dei titoli che necessariamente avrebbero dovuto farne parte. È costituito da due sezioni: nella prima le notizie sono organizzate secondo l'ordine alfabetico degli autori; nella seconda in base ad una classificazione sistematica suscettibile di ulteriori suddivisioni. Per massa documentaria, metodiche descrittive e funzionalità consultiva, la *Bibliotheca universalis* rappresenta un punto di riferimento centrale nella storia della bibliografia ma anche in quella della biblioteconomia. Per agevolare il lettore nella sua scelta, Gesner aggiunse alla citazione delle opere i titoli dei capitoli, gli argomenti trattati e anche giudizi critici e inoltre arricchì la descrizione bibliografica con le note tipografiche (luogo, nome del tipografo e data di stampa), l'indicazione del formato, del numero delle carte e del prezzo anche al fine di sottrarre i potenziali acquirenti alle frodi dei librai, che raggiravano i clienti smerciando volumi manipolati. Dal punto di vista strutturale un repertorio di questo genere si prestava facilmente anche all'uso di catalogo di

7 Rispettivamente, l'*Historia animalium* (Zurigo, 1551-1558) e il *De stirpium... usitatis nomenclaturis*, (Strasburgo, 1552),

biblioteca con la semplice aggiunta della notazione di collazione del libro sugli scaffali⁸.

L'impianto critico introdotto da Gesner, arricchito dai numerosi elementi descrittivi che perfezionavano la scarna citazione segnaletica dei comuni repertori, non ebbe fortuna nella tradizione letteraria del genere bibliografico. Non solo perché cozzava contro gli interessi degli stampatori, aiutando i lettori a discernere tra opere utili e opere inutili, ma anche perché in un clima rovente di intolleranza, alimentato dallo scontro ideologico e religioso tra cattolici e protestanti, fu oggetto di misure censorie che ne causarono, rispettivamente, cancellazione di nomi e notizie, da una parte, eliminazione dei contenuti valutativi, dall'altra.

Esempio di canone bibliografico negativo è l'*Index librorum prohibitorum* (1559) voluto dal papa Paolo IV. Sostituito alcuni anni dopo dall'Indice tridentino, costituiva il repertorio ufficiale della chiesa romana, elencando autori e opere di cui era vietata la lettura. È interessante notare che a facilitarne la compilazione, paradossalmente, si rivelò utile proprio la seconda parte del repertorio gesneriano in cui le opere erano raggruppate e classificate per argomento. Suo malgrado ma anche in forza della sua funzionalità, la *Bibliotheca universalis* fu usata per fini totalmente contrari ai propositi del suo autore. A sua volta anche l'Indice, nato per reprimere la circolazione libraria, fu adoperato come guida preziosa per editori e biblioteche di area riformata.

8 “Fu Gesner, dunque, che mise a punto il modulo della scheda tuttora in uso nei cataloghi di biblioteca (...) e lui stesso prospettò l'impiego di un esemplare del suo repertorio per quest'altra utilizzazione, dato che allo scopo sarebbe bastato aggiungervi l'indicazione della posizione del libro negli scaffali [...] con la semplice aggiunta della segnalazione degli esemplari reperibili in una determinata sede si trasformava il *catalogus scriptorum* anche in *catalogus librorum* di una biblioteca. Ciò poteva avvenire perché la struttura tecnica era la stessa in ambedue i casi e la trasformazione riguardava solo le funzioni attribuite al repertorio” (Balsamo, 1995, p. 33).

All'opposto dell'aspirazione universalistica del canone gesneriano, aderente all'ideale umanistico di una informazione imparziale e il più possibile completa di notizie bibliografiche, tali da permettere al lettore di esercitare autonomamente e motivatamente una scelta, si colloca invece la *Bibliotheca selecta* (1593) di Antonio Possevino (1534-1611). Sin dal titolo l'opera del gesuita rivela una chiara opzione ideologica e un sistematico intento pedagogico diretti a promuovere la dottrina cattolica sancita dal Concilio di Trento. Sotto questo aspetto si caratterizza di una connotazione prescrittiva che non solo non ammette alternative al programma culturale controriformista ma stabilisce anche un preciso piano di studi graduato per ciascun individuo a seconda del suo stato sociale, selezionando i libri da leggere per i diversi tipi di lettori ai quali era di fatto preclusa ogni libertà di scelta. Dei diciotto libri che costituivano il trattato, ben undici erano dedicati alla teologia e i rimanenti sette alle discipline secolari di cui erano segnalati solo alcuni autori che avevano scritto sulla materia e solo particolari edizioni consigliate. Per aumentarne la diffusione, singole parti dell'opera furono pubblicate anche in traduzione italiana.

Oltre alla controversia religiosa, un altro elemento di rottura che influì sulla bibliografia fu la progressiva affermazione delle lingue volgari che lentamente soppiantarono nella produzione letteraria il latino, fino ad allora lo strumento linguistico che aveva tenuto unita l'Europa sul piano culturale, determinando la comparsa di repertori di genere nazionale⁹. Tra gli altri, è degno di nota, sotto il profilo dell'innovazione tecnica, il catalogo di Maunsell¹⁰ che introduce la forma invertita dell'intestazione

9 “I primi repertori del genere, infatti, appartengono ai paesi che già avevano raggiunto unità politica: a cominciare dall'Inghilterra, dove nel 1548 fu pubblicata l'opera di John Bale, *Illustrium majoris Britanniae scriptorum hoc est Angliae, Cambriae ac Scotiae Summarium*” (Balsamo, 1995, p. 43).

10 Andrew Maunsell, *Catalogue of English printed bookes*, v. 2, Londra, 1595.

nell'ordinamento alfabetico, antepoendo il cognome al nome dell'autore, e comincia ad intestare al titolo le opere anonime. Per mancanza di sistematicità e rigore all'unico repertorio in Italia di questo tipo, *La libreria* di Doni (Venezia, 1550-1551), non viene generalmente riconosciuto un effettivo carattere nazionale.

Ampia diffusione in questo periodo conoscono anche i cataloghi di tipografi e i cataloghi di vendita, favorita dall'incremento della produzione libraria¹¹ che esigeva strumenti di mediazione nei confronti dei potenziali lettori sia per interessi di natura commerciale che per necessità di studio. Tra i primi è da segnalare il catalogo delle opere di Erasmo, pubblicato in più edizioni, redatto con il chiaro proposito di soddisfare il bisogno di conoscenza delle opere autentiche dell'autore. Per i secondi si tratta di elenchi privi di sistematicità che danno semplicemente notizia della disponibilità commerciale di un insieme di libri in una determinata data.

Dai repertori generali a quelli territoriali nel Seicento

La costruzione dei primi canoni bibliografici, dunque com'è stato evidenziato, si sviluppa sulla scia dell'antagonismo culturale tra una visione laica dell'uomo, artefice della ricerca della verità e della comprensione della realtà, di matrice umanistica, e una visione dogmatica, che nega spazi di responsabilità e autonomia di scelta rispetto ad una conoscenza predefinita, controllata e diffusa in maniera sistematica, di matrice religiosa, da cui prendono forma due modelli contrapposti che si contenderanno il primato della mediazione informativa, alternandosi nel corso dei secoli.

11 “Calcoli fondati fanno ritenere che in tale periodo siano stati stampati libri in più di cento milioni di esemplari (solo per il Quattrocento si conoscono oggi circa 30.000 edizioni, forse i tre quarti del totale effettivo, e ciò comporta che gli esemplari possono essere stati, in qual primo mezzo secolo, all'incirca dieci milioni)” (Balsamo, 1995, p. 49).

Così, nel Seicento, l'ideale di universalità propugnato da Gesner lo si ritrova riproposto nel canone di Naudé (1600-1653)¹², arricchito di un nuovo elemento, quello dell'apertura anche verso gli autori moderni che, al pari degli antichi, meritano di essere segnalati in un repertorio per il contributo dato al progresso della civiltà in termini di cambiamento e innovazione con le loro opere su una particolare scienza o disciplina. Mentre, dell'ideale selettivo di stampo posseviniano se ne trova traccia, tra gli altri¹³, nel trattato del gesuita Clement¹⁴ che ripropone strumentalmente l'archetipo della dogmatica separazione tra libri ammessi alla lettura e quelli condannati all'eliminazione. Più affine invece a quella del Naudé è la posizione di Adrien Baillet (1649-1706), esponente dell'area cattolica, che oltre a concepire il disegno di un'opera¹⁵ omnicomprensiva sotto il profilo delle varietà disciplinari e della quantità delle citazioni bibliografiche, sulla scia della tradizione gesneriana ha integrato i contenuti repertoriali con proprie valutazioni critiche sugli scritti degli autori o, più semplicemente, riportando i giudizi espressi da altri allo scopo di orientare con sicurezza i lettori nelle scelte tra l'imponente produzione letteraria dell'epoca. Da un punto di vista strettamente metodologico, l'innovazione più significativa introdotta da Baillet riguarda l'ordinamento del repertorio che non è costruito secondo una sequenza alfabetica ma in base al profilo

12 *Advis pour dresser une bibliothèque*, Parigi, 1627. Dedicata al presidente del parlamento che l'aveva incaricato di occuparsi della sua biblioteca, l'opera definisce e illustra i criteri utili alla formazione di biblioteche da destinare ad uso pubblico, soprattutto a beneficio delle persone più umili, con il chiaro intento di favorire in tal modo l'accessibilità diretta ai libri senza alcuna restrizione in ordine al loro contenuto e senza distinzioni sociali nei riguardi dei lettori.

13 Il *De scriptoribus ecclesiasticis*, Roma, 1613 di Roberto Bellarmino e la *Bibliotheca pontificia*, Lione, 1643, del carmelitano Luis Jacob.

14 *Musei sive Bibliothecae tam privatae quam publicae extractio, instructio, cura, usus*, Lione, 1635.

15 *Jugemens des sçavans sur les principaux ouvrages des auteurs*, Parigi, 1685-1686.

professionale degli autori raggruppati per categorie.

Il fallimento del progetto di Baillet, rimasto largamente incompiuto, così come quello di altri tentativi analoghi¹⁶, prova che l'idea di approntare strumenti di informazione completa sulla produzione editoriale era ormai un'impresa difficilmente realizzabile a causa della massa rilevante e crescente dei testi stampati. Sorte migliore ebbero invece i propositi di allestire repertori a carattere territoriale, testimonianza della produzione editoriale di un singolo paese anche alla luce del forte sentimento di nazionalità che si stava diffondendo in Europa, riscontrabili principalmente in quelle aree geografiche che avevano raggiunto una certa fisionomia culturale grazie ad una parallela evoluzione della situazione politica e dell'assetto amministrativo¹⁷. L'esempio più significativo di questo nuovo modello compilativo, basato strettamente sul criterio della nazionalità, è certamente la *Bibliotheca hispana* di Nicolás Antonio (1617-1684), in due parti: la prima comprendente gli autori spagnoli degli ultimi due secoli ed elencati in ordine alfabetico; la seconda quelli vissuti fino all'età dell'imperatore Augusto e raggruppati secondo un modulo cronologico che permetteva di delineare lo sviluppo della produzione letteraria nelle diverse epoche. Nel repertorio trovarono posto anche le donne, raccolte in una sezione separata, gli autori stranieri che avevano scritto in spagnolo o su cose spagnole e quelli condannati per eresia.

Una forma alquanto singolare di informazione bibliografica è quella che

16 *L'Indice Universale di tutte le opere stampate fino all'anno 1700*, in tutte le lingue, in tutte le materie e in varie forme ed edizioni, curato dal padovano Raffaello Savonarola o il repertorio di Francesco Marucelli, *Mare magnum*.

17 In Piemonte il *Catalogo* di Francesco Agostino della Chiesa, ampliato e meglio strutturato da Andrea Rossotto mezzo secolo dopo. Nel Regno di Napoli la *Biblioteca napoletana* di Niccolò Toppi. In Irlanda il *De scriptoribus Hiberniae*, pubblicato a Dublino nel 1639 da James Ware che divide gli autori nativi da quelli stabilitisi nell'isola.

emerge, verso la fine del secolo, dal carteggio della corrispondenza di Antonio Magliabechi (1633-1714), bibliotecario fiorentino, che attraverso il canale della epistolografia privata svolse un'efficace attività di mediazione culturale e di diffusione di notizie librarie che raggiunsero studiosi anche oltre i confini italiani.

Il nuovo termine “bibliografia”

Per varietà tipologica, finalità informativa e organizzazione strutturale dei repertori in circolazione, la metodica compilativa ha ormai acquisito una propria e pressoché definitiva sistemazione disciplinare, comprovata dal notevole grado di tecnicismo espresso che a buon diritto le conferisce il rango di scienza della storia letteraria. Questo scenario fa da sfondo alla comparsa del termine *bibliographia*, usato per la prima volta da Naudé¹⁸ come titolo di un suo repertorio. Ignorato sistematicamente dai suoi contemporanei, il termine fu riproposto una decina di anni più tardi da Luis Jacob¹⁹ per denominare una sua pubblicazione in cui dava notizia delle novità editoriali stampate in una precisa area geografica (Parigi) e in un determinato arco temporale (1643-1644). In questa nuova accezione, quella del repertoriamento della produzione corrente, il termine *bibliographia* caratterizzerà la sua espansione anche sull'onda della diffusione, a cavallo del secolo, dei giornali dei letterati specializzati nell'offerta di questo genere di informazione bibliografica che si definisce e convive accanto a quello più antico di erudizione letteraria e dottrinarie assolto dai repertori concepiti con la tradizionale denominazione di *bibliothecae*, quali raccolte organiche di libri in relazione agli autori e al loro contenuto.

18 *Bibliographia politica*, Venezia, Francesco Baba, 1633.

19 *Bibliographia parisina, hoc est catalogus omnium librorum Parisiis annis 1643 et 1644 inclusive exsusorum*, Parigi, 1645.

Questa differenziazione terminologica, che permarrà fino al tardo Ottocento²⁰, attiene esclusivamente ad una specificità di funzioni, diverse ma complementari, che definiscono due generi e strumenti di informazione bibliografica: il vecchio lemma *bibliotheca* continuerà ad essere usato per indicare repertori di notizie su opere e autori del passato, assicurando la conservazione della memoria sulla produzione editoriale retrospettiva; il nuovo lemma *bibliographia*, invece, verrà preferito per indicare la produzione editoriale corrente, fornendo notizie tempestive delle novità librarie.

Il ruolo dei giornali nel Settecento

Significativo, sul piano della circolazione delle notizie di aggiornamento sulla produzione libraria contemporanea, il ruolo svolto dai giornali letterari²¹ che accompagnavano la pubblicazione con estratti contenenti informazioni editoriali riassumibili nell'accezione, sotto il profilo funzionale della tipologia informativa, del nuovo lemma *bibliographia*. Per ampiezza di diffusione e periodicità di distribuzione, questo nuovo

20 Alla consacrazione formale del termine *bibliografia* e alla sua stabilizzazione semantica nell'accezione univoca riferita alla forma repertoriale, comprendente cioè qualsiasi elenco di pubblicazioni o tipi di compilazioni che in passato venivano indicati con denominazioni diverse (come *bibliotheca*, *catalogus*), contribuiscono due fattori innovativi: a) l'apparizione del termine *biblioteconomia*, un nuovo lemma introdotto da Costantin Hesse per indicare le tecniche di organizzazione e gestione delle biblioteche, precisandone a carattere generale l'articolazione dei compiti riguardo alla bibliografia da cui venivano estrapolati i problemi tecnici connessi all'acquisizione, classificazione e catalogazione dei libri nonché agli aspetti funzionali interni alla biblioteca; b) l'istituzione di insegnamenti specifici da parte delle scuole statali: dapprima nel 1812 presso la Biblioteca Nazionale di Napoli una cattedra speciale di biografia letteraria e di bibliografia; successivamente nel 1869 presso l'Ecole des chartes un corso di "Bibliografia e ordinamento delle biblioteche".

21 La prima pubblicazione di questo genere di giornali è "*Le Journal des Sçavans*" a Parigi nel 5 gennaio 1665 ad iniziativa di Denis de Sallo. In Italia l'esperienza parigina fu ripresa a Roma nel 1668 con il "*Giornale de' letterati*" dell'abate Francesco Nazari e a Parma nel 1686 con quello omonimo di Benedetto Bacchini.

strumento di comunicazione rispondeva più compiutamente alle diversificate esigenze di ordine commerciale e culturale di editori e lettori, offrendo la possibilità di recensire un numero sempre più crescente di libri e nel contempo di raggiungere un pubblico più vasto, ristretto non solo a pochi eruditi ma aperto anche a semplici curiosi.

Aspetti innovativi di questa nuova forma di pubblicazione repertoriale furono: l'ampliamento della copertura geografica, raggiungendo una dimensione internazionale che assicurava la circolazione delle informazioni librarie ben oltre i confini nazionali e nonostante gli impedimenti della censura, fornendo aggiornamenti sulla produzione straniera ripresi da estratti di giornali pubblicati ovunque in Europa²²; la selezione delle notizie editoriali in base al criterio di importanza, privilegiando cioè quei libri che maggiormente si caratterizzavano per l'apporto dato allo sviluppo delle ricerche tecnologiche e delle scoperte scientifiche nonché alla diffusione di nuove correnti di pensiero; l'approfondimento della notizia bibliografica con un breve riassunto degli aspetti essenziali e più significativi del libro in modo da poter fornire al pubblico elementi sufficienti ed imparziali per una scelta autonoma e ponderata di lettura; la predilezione per la lingua nazionale²³, in luogo del latino, che rendeva i giornali accessibili a un pubblico di lettori più ampio, intercettando il bisogno di conoscenza e aggiornamento culturale delle componenti più colte della borghesia.

22 “...appare emblematica, ad esempio, la testimonianza di G. B. Vico il quale, ottenuta finalmente per un suo libro (*Il diritto universale*) una recensione molto positiva del Leclerc nella “Bibliothèque ancienne et moderne” (XVII, 1723), lo ringraziava soddisfatto perché la sua opera era adesso conosciuta in Francia, Germania e Italia” (Balsamo, 1995, p. 82).

23 Nel 1747, su 700 testate, i giornali compilati in latino non superavano il 20% del totale, mentre la metà erano in tedesco, quelli in lingua francese circa il 16%, quelli in inglese poco più del 9%, appena venti quelli in lingua italiana (Balsamo, 1995, p. 81).

Manuali e collezionismo

Di pari passo con il perfezionamento metodologico della produzione repertoriale a carattere specialistico, diffusa principalmente attraverso i giornali dei letterati, progredisce in questo stesso periodo una diversa e più ricca impostazione divulgativa consistente nell'approfondimento critico della notizia bibliografica che caratterizza un nuovo genere di catalogo, quello offerto dai manuali scolastici.

Si tratta di nuovi strumenti di informazione per distinti settori disciplinari destinati prevalentemente a soddisfare gli interessi di ricerca degli studiosi e non limitati soltanto ad una esposizione di dati presentati dai repertori ma integrati da riferimenti utili a valutare il contenuto dei libri e a distinguerne le caratteristiche concettuali. In altri termini, questi manuali non offrono una semplice rassegna dei repertori ma forniscono preziosi e puntuali suggerimenti per un loro impiego più appropriato in funzione di una scelta di libri più adatta alle esigenze individuali di ricerca e agli interessi specifici di studio, orientando il lettore mediante considerazioni e commenti critici sufficienti a formulare un giudizio sulla loro diversa utilità.

Per la rigorosa specializzazione e caratterizzazione disciplinare questo genere di repertori, la cui compilazione è dovuta a studiosi esperti nelle varie discipline, da un punto di vista tecnico possono a buon diritto rientrare nella categoria dei repertori bibliografici speciali.

Ma il libro non è solo un prodotto intellettuale che può suscitare interesse nello studioso per il suo contenuto testuale su cui si appunta la valutazione critica dei manuali scolastici. Il libro resta pur sempre un oggetto materiale, un prodotto della tecnica tipografica che, sotto questo aspetto, richiede metodiche compilative distinte, incentrate non tanto sulla struttura letteraria quanto sulla descrizione di qualità e forme esteriori come il titolo o la

varietà di edizione, funzionale a soddisfare gli interessi di conoscenza a scopo puramente commerciale di un nuovo pubblico di acquirenti che non necessariamente dovevano essere colti ed eruditi ma attratti da semplice gusto antiquario.

Il risveglio di questo interesse diffuso per la dimensione artistica dell'oggetto libro ravviva con rinnovato vigore il fenomeno già noto del collezionismo di prodotti tipografici di un certo pregio. I libri si cercano e si accumulano non per adoperarli sotto l'aspetto culturale del valore del contenuto ma per il gusto di possederli come un qualsiasi oggetto che può appagare la richiesta del nuovo ceto borghese in ascesa, desideroso di rafforzare la propria condizione sociale anche sotto l'aspetto culturale, sebbene in modo generico e in forma esteriore.

Per soddisfare l'aspirazione di questo nuovo pubblico di acquirenti, non sempre colti ed eruditi, vengono approntati innovativi sistemi di repertoriazione più adatti allo scopo, fondati non tanto sulla valutazione culturale dei testi o sul loro contenuto scientifico, ma sugli aspetti tecnici e pratici come il genere letterario o le classi disciplinari, che riportano l'attenzione sulla dimensione oggettuale del libro mettendone in risalto caratteristiche tipografiche e pregi artistici degli esemplari per fini strettamente commerciali.

Definizione della bibliografia

Dare una definizione della bibliografia è un compito alquanto problematico a causa della molteplicità di accezioni del termine, irriducibile ad una connotazione univoca bensì aperto ad un'ambiguità di significati che ne hanno segnato come caratteristica costante la sua storia²⁴.

Quando si parla di bibliografia, comunemente s'intende una lista di libri indipendentemente da finalità e criteri di raccolta nonché dalla coerenza citazionale. Questioni come rigore di metodo, ordine e sistematicità vengono considerati solo ad un livello più erudito dagli studiosi.

Se a partire dalla struttura etimologica del termine²⁵ concediamo che alla

24 Breve rassegna delle definizioni più note nell'ambito della tradizione degli studi bibliografici in Italia: “descrizione e classificazione di una serie o di una raccolta di testi stampati, o comunque riprodotti in più copie” (Stelio Bassi, *Lezioni di bibliologia*, v. 1, Torino, Giappichelli, 1958, p. 32); “come disciplina che riguarda lo studio e la compilazione dei repertori bibliografici, come oggetto è un elenco di libri ordinato secondo determinati metodi e per determinati fini” (Guglielmo Manfrè, *Guida bibliografica*, Napoli, Guida, 1978, p. 77); “termine omnicomprensivo per scienza del libro in generale” (Alfredo Serrai, *Che cos'è la bibliografia?*, <<Annali della scuola speciale per archivisti...>>, xv-xvi, 1975-1976); “consiste nella ricerca, nell'elencazione e nella descrizione dei documenti stampati o multigrafati seguendo regole stabilite e finalità scientifiche e pratiche, al fine di costituire quegli strumenti di lavoro intellettuale necessari per attuare un razionale rapido controllo di ogni genere di pubblicazioni” (Attilio Mauro Caproni, *Bibliografia generale*, Napoli, SEN, 1980, p. 7); “la tecnica attraverso la quale, registrando e analizzando la produzione di libri, la lettura diviene, da occasione individuale, ricerca organizzata e metodica” (Piero Innocenti, *Guida alla formazione di una biblioteca*, Torino, Einaudi, n.ed., 1981, p. xxv); “la tecnica di raccogliere, analizzare, rendere prontamente accessibili i risultati dell'attività intellettuale in ogni campo” (Renzo Frattarolo, *Ipotesi di lavoro per una metodologia bibliografica*, Napoli, SN, 1983, p. 7); “coordinare e mettere a frutto in una particolare maniera il sapere, facendo conoscere i libri e promuovendone la diffusione” (Luigi Balsamo, *La bibliografia*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 7); “aggregazioni ideali di libri atti a favorire l'accesso alle informazioni e alla produzione intellettuale” (Rino Pensato, *Corso di bibliografia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1987, p. 41); “descrizione ed elenco ordinato di documenti stampati e manoscritti” (Enzo Esposito, *Libro e biblioteca*, Ravenna, Longo, 1991, p. 110).

25 Composto da due vocaboli greci, *biblion* (libro) e *grapho* (scrivo, descrivo).

bibliografia competa qualunque cosa sia parte del libro²⁶, ne consegue che essa a buon diritto possa occuparsi del libro come supporto fisico di segni registrati, ma anche come prodotto di una serie di attività tecnologiche e artistiche, e infine come mezzo di trasmissione di contenuti intellettuali. Questa idea della bibliografica come scienza del sapere universale contenuto nei libri, retaggio della cultura ottocentesca, è difficile da scalfire e sopravvive ancora nel dibattito sulla sua designazione disciplinare.

Il fatto che la bibliografia si occupi del libro non vuol dire conseguentemente che tutto ciò che riguarda il libro competa alla bibliografia. Aspetti particolari del libro, come lo studio delle norme che sovrintendono all'ordinamento delle raccolte di libri fisicamente costituite o quello delle evidenze fisiche del prodotto materiale o quello delle vicende dell'opera e del testo, sono oggetto di altre discipline, rispettivamente, la biblioteconomia, la bibliologia, la filologia.

In ogni caso, alla tentazione trascinante di ascrivere al termine bibliografia la qualificazione di tutto ciò che ruota intorno al libro si può cedere solo a patto di riconoscere che per i diversi significati in cui può essere usato il concetto corrispondono altrettante discipline che devono essere distinte con una designazione specifica che affianchi il nome generico. In questo modo si parlerà di: bibliografia analitica o critica (comprendente la bibliografia descrittiva, quella storica e quella testuale); e di bibliografia enumerativa o

26 Assumendo il libro come oggetto della bibliografia, emerge la questione non meno rilevante della tipologia dei supporti fisici ascrivibili alla sua sfera semantica. La contrapposizione tra una visione “globalistica/inclusiva” e una “tipografica/esclusiva” verte principalmente su due categorie di documenti: i manoscritti e le risorse digitali, accettati dalla prima, scartati dalla seconda. Non c'è ragione di confinare la bibliografia ai soli documenti a stampa, ma come suggerisce Ridi all'interno di un'unica bibliografia si potranno distinguere, se ciò risulta utile, i documenti disponibili su diversi supporti. Ciò eviterà anche l'uso di denominazioni bizzarre per designare i documenti reperibili in Internet (Ridi, 2006). A voler essere più fiscali, basti prendere a punto di riferimento le linee guida delle ISBD, ammettendo in una descrizione bibliografica tutto quello che può essere descritto da uno standard ISBD.

sistematica. Quest'ultima riguarda il complesso di principi, tecniche e metodologie per produrre liste di libri, detti repertori bibliografici, fornendo una descrizione del libro come oggetto intellettuale. In questo senso, cioè per contraddistinguere un nuovo tipo di informazione collegata alla produzione editoriale corrente, il termine è stato concepito quando è stato introdotto per la prima volta da Naudè nel 1633 in luogo di *bibliotheca*. La prima, invece, riguarda la descrizione del libro come oggetto materiale, con particolare riguardo alla individuazione degli elementi del processo fisico di produzione, ed è nata molto più tardi in relazione anche agli interessi di bibliofili e librai, per offrire un supporto di natura semantica alla ricerca attraverso informazioni e valutazioni sul contenuto testuale.

Provando a riassumere, si può affermare che il fulcro dell'attività che va sotto il nome di bibliografia è la produzione di elenchi di libri, repertori bibliografici, indipendentemente dal loro reperimento in una raccolta fisicamente determinata²⁷. Sotto questo aspetto, tutto ciò che concerne tale attività (metodiche compilative, apparati bibliografici, metodi di ordinamento e classificazione, modalità di presentazione tipografico-editoriale, tecniche di descrizione, finalità, uso) è in senso proprio bibliografia. Pertanto, più che il libro in quanto tale, oggetto della bibliografia è l'elencazione ordinata di descrizioni o segnalazioni di libri²⁸.

27 Della questione dell'accesso al documento collocato in una raccolta localmente costituita si occupa invece la biblioteconomia, che riguarda aggregazioni fisiche di libri presenti in una biblioteca o in un deposito librario oppure radunati per una mostra o per un'asta, previo allestimento di apparati e procedure (cataloghi) di individuazione e reperimento dei testi. Al contrario, la bibliografia indica aggregazioni ideali di libri (non di copie specifiche) per favorire l'accesso esclusivamente all'informazione sulla produzione editoriale. Come appare evidente, entrambe consistono in registrazioni in elenco di libri descritti, ma con finalità differenti e conseguentemente con diversi criteri, metodi e tecniche di presentazione dei documenti stessi.

28 "Normalmente oggi per bibliografia intendiamo: a) un indice di scritti ordinati secondo determinati punti di vista, indipendentemente dalla loro presenza in una biblioteca; b) la teoria dei repertori bibliografici: struttura, finalità, uso, articolazione, sviluppo

Le più svariate denominazioni (*inventarium, catalogus, bibliotheca, index, ecc.*) assunte nel corso del tempo per indicare la bibliografia, almeno fino alla stabilizzazione del vocabolo dal XVIII secolo, non intaccano l'intento principale di coloro che si sono cimentati nell'allestimento di elenchi di titoli di prodotti culturali che è sempre stato quello di raccogliere e diffondere informazioni, rendendole maggiormente chiare e largamente accessibili.

A tal riguardo va chiarito, preliminarmente, che questa non è un'attività neutrale, nel senso che implicando operazioni selettive e critiche è in senso pieno esplicitazione di un potere di scelta che non può non risentire, consapevolmente o inconsapevolmente che sia, degli orientamenti politico-culturali del compilatore, dei suoi gusti e delle sue conoscenze, nonché del contesto storico, delle tendenze dominanti e delle influenze ambientali. La natura poco imparziale di questi strumenti repertoriali attiene alla valenza dinamica del concetto stesso di informazione che presuppone l'iniziativa di un soggetto che non si limita soltanto a registrare un oggetto o un fenomeno, ma incide sulla forma che assume l'oggetto da offrire alla conoscenza altrui²⁹. In altri termini, la notizia è filtrata dalla riscrittura ad opera dell'artefice che la confeziona, riflettendone gusti e inclinazioni e rivelandosi funzionale a interessi di vario genere. D'altro canto, è utopistico pensare ad un'informazione pienamente esaustiva dal momento che la parzialità delle segnalazioni bibliografiche è una caratteristica intimamente

storico; c) la metodologia della realizzazione dei repertori bibliografici; d) lo studio dei singoli repertori bibliografici... Lo scopo della bibliografia è duplice: a) segnalare scritti; b) informare sul contenuto degli scritti” (Totok-Weitzel, 1979, p. 16-17).

29 “Informazione: atto che consiste nel dare a un essere la forma sostanziale...” (*Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia. Torino, UTET, 1972. “Informazione: l'azione dell'informare, di dare forma cioè a qualche cosa” (*Lessico universale italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica*, edito dall'Istituto dell'enciclopedia italiana di Roma, v. x, 1972).

connessa ad ogni singolo repertorio, ascrivibile tanto a difficoltà oggettive del compilatore a reperire le notizie, quanto all'esercizio del suo potere di filtro con cui incide sulla notizia che, anche quando non è manipolata, rispecchia più o meno manifestamente le inclinazioni e gli interessi di colui che la costruisce per offrirla alla conoscenza altrui.

L'evidenza del carattere “creativo” dell'attività informativa ne richiama un altro strettamente connesso, quello censorio, che attiene a due sfere: quella istituzionale e quella ambientale. La prima, esercitata dalle diverse autorità in ogni epoca e area geografica, conosce la sua più sistematica e rigorosa applicazione in seguito all'invenzione della stampa e all'incremento della circolazione dei testi. Esempi significativi sono la bolla *Inter multiplices*, emanata da Innocenzo VIII nel 1487, che subordinava ad un'autorizzazione preventiva la stampa di un'opera, e l'*Index librorum prohibitorum*, emanato da Paolo IV nel 1554 e successivamente mitigato dall'*Index tridentino* del 1564, che elencava i libri dichiarati proibiti dalla chiesa romana perché difformi dall'ortodossia³⁰. La seconda, che riguarda il problema dell'archiviazione e conservazione delle risorse documentarie di ogni tipo, consiste nell'adozione di logiche e criteri di valutazione e metodologie e griglie di selezione efficaci e convincenti per stabilire cosa affidare o meno alla memoria storia della civiltà, ben consapevoli che finanche i parametri valutativi messi a punto da prestigiose istituzioni culturali non siano immuni da condizionamenti esercitati da fattori ambientali e politici.

Quanto all'utilità di questo genere di strumenti informativi essa si ravvisa nella loro funzione di mediazione comunicativa tra autori dei messaggi e destinatari che, di fronte alla massa straordinaria e crescente di risorse

30 Come legge ecclesiastica, con annesse sanzioni, l'Indice non ha più valore giuridico solo dal 1966 da quando cioè la Congregazione per la dottrina della fede ne ha ribadito soltanto il suo significato morale.

documentarie idealmente disponibili, hanno la necessità di avvalersi di loro rappresentazioni sintetiche, redatte in base a criteri logici e coerenti, per poter agevolmente rintracciare quelle convenienti ai propri interessi. Se è innegabile che la gestione di contenuti informativi non sia immune da decisioni funzionali a strategie di controllo e a tentativi di condizionamento culturale che hanno segnato il processo di diffusione della conoscenza in tutte le epoche, per questo non si può non riconoscere il valore di emancipazione esercitato dallo sviluppo della documentazione scritta che ha permesso a un numero sempre più ampio di persone di accedere alla conoscenza, maturando in autonomia una progressiva consapevolezza e formandosi una propria coscienza culturale, attraverso iniziative individuali e organizzate di scambi informativi. Prova ne è l'invenzione della stampa, che ha destato l'umanità dall'ignoranza e ha favorito la crescita di lettori anche tra le classi sociali meno abbienti, accelerando il processo di affrancamento culturale di un numero sempre più ampio di persone che hanno così avuto modo di arricchire la propria coscienza e partecipare alla vita sociale con crescente consapevolezza grazie alla propria cultura non passiva ma elaborata in relazione ai propri gusti e ai propri interessi.

Criteri per la compilazione di un repertorio bibliografico

L'attività bibliografica, che si materializza nell'allestimento di liste di libri o repertori, è un processo complesso che, sotto il profilo metodologico, può essere disaggregato in fasi distinte ma strettamente interconnesse in una sequenza razionale:

- a) decisioni preliminari;
- b) organizzazione del lavoro;
- c) presentazione del prodotto.

Le decisioni preliminari

Individuazione della materia del repertorio e determinazione dei criteri di inclusione ed esclusione costituiscono le azioni della fase preliminare che esprimono la dimensione culturale dell'attività bibliografica. Per quanto riguarda la scelta va osservato che essa non è mai completamente incondizionata. Se nel caso delle cosiddette bibliografie ufficiali essa è predeterminata da una finalità intrinseca di copertura e controllo bibliografici, demandata ad apposite agenzie³¹, esiste sempre un elemento condizionante che pesa sull'ideatore e compilatore di una lista di libri che, in ultima istanza, è il bisogno di un'utenza, di un pubblico che possa servirsene a qualunque livello e che quindi decide della sua utilità³². Più delicata è la questione del criterio di selezione, osteggiato dai sostenitori della funzione di esaustività che caratterizzerebbe una registrazione

31 In Italia, ad esempio, la BNI.

32 “...il soggetto dovrebbe essere rilevante, significativo -non necessariamente ampio-, ma ci deve essere una ragione per compilare una bibliografia sull'argomento” (Krummel, 1984, p. 143).

bibliografica. Ogni repertorio bibliografico per sua stessa natura presuppone un quadro di riferimento qualitativo e quantitativo convenuto ed evidente entro cui esplicitare la propria funzione informativa. Per le bibliografie nazionali, ad esempio, esso coincide nei fini del repertorio stesso: le pubblicazioni in una stessa lingua. Per le bibliografie a soggetto il vaglio è un compito che si assume il bibliografo che, con cautela nel giudizio e ampia conoscenza della letteratura di un argomento, può scegliere di escludere, menzionare in sordina o proscrivere con motivazione un titolo (Serrai, 1998, p. 105). E questo non solo perché una grande massa di pubblicazioni non aiuta il processo della conoscenza ma anche perché di per sé la pubblicazione di un libro non gli conferisce il diritto di cittadinanza in un repertorio. In ogni caso, per evitare i rischi di arbitrarietà e casualità, si possono adottare criteri di natura formale (oggettiva, esterna) e di natura concettuale (soggettiva, interna) la cui applicazione congiunta o differenziata permette di creare una varietà di generi e specie di bibliografie.

Forma della pubblicazione (libri, periodici, letteratura grigia...); livello bibliografico (opere autonome, parti di pubblicazioni non autonome, titoli di opere in continuazione); cronologia (data di pubblicazione); lingua; geografia (luogo di edizione); dimensioni, formato; costituiscono i criteri in base ai quali una bibliografia può accogliere o scartare titoli di documenti in base alla valutazione del principio formale.

Cronologico (epoca ben determinata dal punto di vista del contenuto delle pubblicazioni); geografico; livello di trattazione (opere divulgative, scolastiche, di propaganda, di intrattenimento); paternità intellettuale (opere anonime); costituiscono invece i criteri di inclusione o esclusione in base al principio concettuale.

L'organizzazione del lavoro (raccolta, citazione, ordinamento)

Raccolta del materiale

Per la ricerca dei titoli si procede consultando le fonti da cui attingere le notizie bibliografiche, avendo cura di selezionare quelle più pertinenti allo scopo della compilazione. Fonti bibliografiche³³, fonti catalografiche³⁴, fonti commerciali³⁵, fonti relazionali³⁶, repertori di altro genere³⁷, si rivelano strumenti indispensabili ed insostituibili alla fase della raccolta del materiale

L'attendibilità di una notizia bibliografica desunta da una fonte primaria è normalmente garantita dall'obbligo culturale di registrare i dati traendoli direttamente dal documento. Tuttavia in molti casi, è essenziale accertarne la realtà bibliografica, cioè verificare che i titoli individuati corrispondano ad un'opera effettivamente esistente, realmente pubblicata, da cui sono state ricavate quelle segnalazioni. Questa operazione prende il nome di *identificazione* ed è tanto necessaria se si considera la permanenza di alcune registrazioni di documenti inesistenti che, in seguito ad errori di precedenti compilatori e in assenza di una verifica puntuale della notizia, sono

33 Bibliografie di bibliografie, bibliografie nazionali (correnti o retrospettive), bibliografie speciali relative al campo di interesse, bibliografie di pubblicazioni accademiche, guide alla letteratura (introduzioni bibliografiche allo studio di una disciplina), bibliografie interne alle monografie, bibliografie di periodici dedicate all'argomento).

34 Catalogo della biblioteca nazionale o delle principali biblioteche generali a carattere nazionale, cataloghi di biblioteche e di fondi speciali, pubblici e privati, relativi al campo di interesse).

35 Cataloghi generali periodici della produzione dei singoli editori, bollettini comunicati stampa, cataloghi storici delle case editrici,

36 Indicazioni di colleghi, tratte da conversazioni, corrispondenze, convegni, trasmissioni, letture non professionali.

37 Enciclopedie, fonti biografiche e biobibliografiche.

transitate da un repertorio all'altro producendo i cosiddetti “fantasmi bibliografici”³⁸. Inoltre, si rivela decisiva anche per valutare la pertinenza (assonanza concettuale) e la rilevanza (grado di innovazione e originalità) dell'edizione identificata con l'argomento o materia della lista da costruire, appurando con maggiore completezza e correttezza gli elementi concernenti titolo e sottotitolo.

I dati così raccolti devono essere tradotti in una formula segnaletica-descrittiva, uniforme e costante, che va sotto il nome di *citazione*, che consiste appunto nell'organizzazione e nella presentazione finale degli elementi essenziali alla identificazione di una pubblicazione. La forma, cioè lo stile, in cui riassumere ed esporre la notizia bibliografica attiene alla definizione di due ordini di problemi: numero, tipologia e grado di completezza dei dettagli bibliografici da includere; la loro sequenza nella formula citazionale.

Elementi della citazione

Maggiore è il numero degli elementi, più elevato è il livello della descrizione. Nel sottolineare il rischio della perdita di informazioni insito in un indice citazionale, che è di necessità una riduzione del messaggio originale, è consigliabile, tuttavia, includere solo quelle informazioni di cui i lettori possano avere effettivamente bisogno, evitando notizie superflue che potrebbero confondere o addirittura annoiare. In ogni caso, ai fini della corretta identificazione, gli elementi indispensabili in una citazione sono: titolo, indicazione di responsabilità, pubblicazione, distribuzione.

Pur essendo sempre il cognome a determinare l'ordine delle intestazioni, il

38 “Si scoprirà inevitabilmente che una parte dei documenti desunti dalle bibliografie e da altre fonti non ha apparentemente alcuna esistenza... altri quasi certamente non sono mai esistiti e devono la loro spettrale apparenza agli errori dei precedenti compilatori...” (Cowley, 1939, p. 18).

nome dell'autore può essere dato in forma diretta o invertita, per esteso o con le iniziali abbreviate. Nella forma invertita il nome è separato con una virgola dal cognome che lo precede. Nel caso di due autori la citazione si intesta ad entrambi, associati da una congiunzione o un segno. Se sono tre, si può scegliere tra citarli tutti o indicare solo il primo seguito dall'espressione “et al.”. Quando sono più di tre si intesta al titolo. E' categoricamente vietato l'uso dell'acronimo “AA.VV.” trattandosi di un espediente apparente in quanto l'ordinamento effettivo si sposta sul secondo elemento, cioè il titolo³⁹.

Riguardo a un'opera collettiva (miscellanea) è ormai accettato l'uso di assegnarla al curatore, anche in funzione dell'apporto personale o creativo conferito alla pubblicazione, il cui nome può essere trascritto prima del titolo con l'indicazione “(cur.)” o “(a cura di)”. Diversamente si intesta al titolo ed è facoltativo darne menzione nella sequenza, accompagnandola sempre all'espressione “(cur.)” o “(a cura di)”.

Per le opere di enti, a causa dell'ambiguità di molti nomi, è preferibile intestare ai titoli.

Il titolo normalmente va riportato nella citazione così come appare sul frontespizio e in caratteri corsivi. È consentito comunque abbreviare quelli troppo lunghi purché non ne sia compromesso il senso.

I sottotitoli invece si riportano solo se essenziali all'identificazione del contenuto del documento.

L'edizione va precisata solo se successiva alla prima, indicando il numero e,

39 “Ci sono principi bibliografici e catalografici moderni che impediscono di ricorrere ad accessi formali, come per esempio AA.VV. e Anonimo... un catalogo di biblioteca composto da un milione di registrazioni ne avrebbe almeno centomila sotto AA.VV. E allora? Allora l'elemento discriminante, identificante, tornerebbe ad essere il titolo. Avremmo centomila Autori Vari ordinati alfabeticamente per titolo” (Crocetti, 1994, p. 149).

in forma abbreviata, le eventuali diciture correlate⁴⁰.

Luogo di pubblicazione e casa editrice sono informazioni essenziali per stabilire l'origine fisica della pubblicazione. Di fronte a più luoghi ed editori è consigliabile limitarsi ad indicare il principale o il primo nominato. In mancanza e nell'impossibilità di desumerli da fonti sono sostituiti, rispettivamente, dalle espressioni. “s.l.” (*sine loco*) e “s.n.” (*sine nomine*). Ugualmente essenziale è la data di pubblicazione, riportata in cifre arabe. Qualora non sia esplicitamente espressa, le norme suggeriscono di assegnarne comunque una per approssimazione, ricavandola o da evidenze proprie del libro o da altre bibliografie. Se la pubblicazione è in più volumi, si riportano il primo e l'ultimo anno separati da un trattino. Se è in corso, si indica l'anno iniziale seguito da un trattino e uno spazio.

Conclude la citazione l'informazione su quegli elementi comuni e costanti in tutte le unità bibliografiche o relativi a particolari categorie di documenti o esemplari⁴¹. Sono proprio la quantità e il grado di analicità di informazioni di questo genere che definiscono e differenziano le forme di citazione bibliografica.

Sotto questo aspetto si distinguono tre livelli: a) la citazione sintetica o segnaletica, limitata agli elementi basilari e utilizzata per le bibliografie essenziali e le note a piè di pagina. È una descrizione di tipo informazionale applicabile nell'ambito delle bibliografie enumerative e tematiche; b) la citazione catalografica, conformata ai codici standard, adottata nei cataloghi

40 Ad esempio: <5. ed. riveduta e aggiornata al 1998> o addirittura segnalandone anche la responsabilità intellettuale dell'edizione: <5. ed. riveduta e aggiornata al 1998 da...>.

41 Formato, estensione, numerazione, indicazione della collana, divisione in volumi, presenza di materiali illustrativi, prezzo, traduzione, indicazione della prima edizione, carte geografiche, cataloghi di mostre ecc. L'estensione si indica con il numero delle pagine, per un massimo di tre sequenze “xxx, 245 p.”; si indica solo il numero dei volumi quando l'opera è in più volumi; contributi e articoli vanno localizzati facendo precedere l'abbreviazione “p.” al numero delle pagine che li contengono. Tra parentesi tonde si riporta la serie con il numero che la identifica separato da una virgola.

di biblioteche e nelle bibliografie nazionali. È una descrizione di tipo linguistico applicabile nell'ambito della bibliografia catalogafica; c) la descrizione completa, di livello bibliologico, usata in bibliografie di libri antichi.

In maniera convenzionale, l'ordine in base al quale vanno riportati nella citazione gli elementi che costituiscono la notizia bibliografica è quello previsto dagli standard catalogafici nazionali e internazionali. Tra le poche varianti ammesse quella più diffusa è il sistema di citazione autore-data che permette di richiamare all'interno del testo corrente le opere citate in bibliografia evitando l'impiego delle note bibliografiche⁴².

Questione non di secondaria importanza è anche quella riguardante l'organizzazione della singola notizia, con riferimento all'adozione di un sistema condiviso di punteggiatura e spaziatura che consenta di differenziarne graficamente i singoli elementi, precedentemente selezionati e ordinati, e possa conferire maggiore chiarezza e leggibilità alla formula citazionale⁴³. Sotto questo aspetto è preferibile l'uso moderato dell'ISBD per evitare il ripetersi indiscriminato di virgole all'interno del tracciato della singola notizia da sempre ritenuto il segno d'interpunzione privilegiato della citazione bibliografica.

Ultimo elemento della citazione è l'annotazione concernente un breve commento, spiegazione o descrizione di un documento e limitata, in quanto ad opportunità applicative, a particolari generi di repertori bibliografici,

42 Questo sistema esige una bibliografia finale strutturata per autori dove più opere di uno stesso autore vengono indicate in successione cronologica avendo cura di specificare con un contrassegno alfabetico la data di più titoli del stesso anno (Lesina, 1986, p.206-207).

43 “Non esiste e non può esistere un solo modo corretto di fare una citazione bibliografica, [...] è sufficiente, ma anche indispensabile, che una pubblicazione venga descritta in modo oggettivamente ordinato, cioè identificando in modo oggettivo per mezzo di una strutturazione convenuta e con un apposito sistema di segni i singoli elementi” (Diego Maltese, 1985, p. 68-69).

come le bibliografie analitiche o le bibliografie critiche. Fornendo informazioni non ricavate dagli elementi di identificazione testuale e fisica del libro, l'annotazione ha la funzione di chiarire immediatamente allo studioso se quel documento è pertinente o rilevante per la sua ricerca, agevolandone in tal modo il lavoro. Si distinguono generalmente due tipologie di annotazioni in rapporto al livello di contenuto, al grado di approfondimento e allo stile espressivo: le informative, esplicite, lunghe e in stile narrativo convenzionale, che possono sostituire la lettura del testo; le indicative, implicite, brevi e in stile telegrafico, utili a stabilire soltanto l'eventuale pertinenza del documento da leggere. In ogni caso, vanno accuratamente evitate espressioni drastiche ed esagerate così come indicazioni superflue e insignificanti.

Diversamente l'*abstract*, che è un'estensione dell'annotazione bibliografica, fornisce una rappresentazione abbreviata e accurata del contenuto di un documento. In forza del suo carattere oggettivo non deve contenere interpretazioni aggiunte o valutazioni critiche. Per analoghe modalità formali e sostanziali, può anch'esso dirsi indicativo e informativo.

Ordinamento

Ai fini dell'ordinamento di un repertorio è essenziale l'individuazione dei punti di accesso principali sotto cui sono radunate le notizie bibliografiche nonché la scelta dei criteri di successione in cui saranno organizzate le citazioni. Va osservato che nella scelta di un sistema di ordinamento un peso rilevante è dato dall'oggetto del repertorio, dalla sua finalità nonché dalla natura dei materiali.

Al di là di varianti interne più o meno significative, i sistemi di ordinamento dei repertori bibliografici possono essere ricondotti a tre

gruppi fondamentali: alfabetico⁴⁴, cronologico⁴⁵, classificato⁴⁶, che in linea di massima riflettono le forme in uso nei cataloghi di biblioteca.

A completamento dei repertori si collocano gli indici, che consentono accessi secondari e alternativi alla notizia bibliografica. Si distinguono in: primari, cioè riferiti al contenuto del documento (indici per soggetto, ad esempio); secondari, cioè tratti da elementi già presenti nella citazione (indici per autori, titoli, ecc.). Si definiscono inoltre in: speciali, cioè separati per ciascun tipo di informazione; analitici o dizionari, invece, cioè comprendenti all'interno della sequenza elementi informativi di genere diverso.

Per quel che riguarda rinvii e richiami è preferibile un uso limitato ed essenziale per evitare di appesantire il repertorio.

La presentazione dei risultati

Trascurare gli aspetti legati alla presentazione editoriale e grafica del repertorio incide pesantemente sul suo grado di leggibilità, gradevolezza e funzionalità, mettendo a rischio l'autorità dell'intero impianto. Su questo terreno generalmente si apre un serrato confronto tra le esigenze tecniche del compilatore e quelle stilistiche e commerciali dell'editore che non di rado subordina le prime alle proprie scelte professionali.

Infine, suggerimenti puntuali per una corretta consultazione del repertorio

44 Maggiormente funzionale a ricerche di identificazione, l'ordinamento per autori è utile “per stabilire l'esistenza di un libro, per definirlo bibliograficamente e per verificare ciò che ciascun individuo ha scritto” (Schneider, 1926, p. 96).

45 Si distinguono generalmente due criteri di ordinamento cronologico: il primo basato sulla data di composizione o creazione dell'opera, definito annalistico; il secondo fondato sulla data di pubblicazione (Robinson, 1979, p. 51).

46 Da non confondere con quello per materie o soggetti, che a buon diritto rientra nel gruppo degli ordinamenti alfabetici, l'ordinamento sistematico usa schemi e metodi di classificazione basati su ripartizioni per generi o forme letterarie, o forme di pubblicazione.

(con riferimento alla struttura complessiva del lavoro, ai criteri di raccolta, inclusione ed esclusione dei materiali, allo stile citazionale adottato, al metodo di ordinamento) sono forniti in un'accurata introduzione che, per il carattere strettamente strumentale, un'opera a carattere bibliografico dovrebbe necessariamente contenere. Mentre gli elenchi alfabetici di abbreviazioni, acronimi o sigle possono trovare sistemazione in liste specifiche benché concettualmente integranti l'introduzione.

Trattandosi di un'opera strumentale di consultazione e non di lettura, adeguata cura deve essere riservata alla differenziazione dei caratteri di stampa, ai segni grafici e alla spaziatura che contribuiscono a rendere meglio evidenti i punti di accesso e le diverse aree che costituiscono la notizia bibliografica.

I tipi di repertori

Dal punto di vista pratico o strumentale delle applicazioni e degli usi dei repertori si fa riferimento principalmente alla bibliografia enumerativa dal momento che quella analitica, occupandosi per sua stessa natura del libro come manufatto o prodotto tipografico, si rivolge strettamente più al bibliofilo o al filologo che non al bibliotecario o al bibliografo.

La bibliografia sistematica o enumerativa assolve a due importanti e complementari funzioni: identificare un testo pubblicato; documentare la produzione editoriale di un autore, o su un argomento, o in un dato periodo o luogo.

Esiste una copiosa varietà di repertori bibliografici che si differenziano per caratteristiche esterne, oggettive, che attengono all'evidenza tipologica, e per peculiarità interne, specifiche, che implicano aspetti valutazionali.

Sul piano della *caratterizzazione esterna*, concorrono una serie di elementi che consentono di classificare i repertori e assegnarli ad una particolare categoria.

Forma esteriore. Le bibliografie possono presentarsi nella forma tradizionale del *volume legato*, in quella della *pubblicazione a schede* o su supporti elettronici diversi oppure *online*.

Carattere bibliografico. Possono apparire in forma *autonoma* o all'interno di documenti (non autonoma o *criptobibliografie*).

Impostazione o forma letteraria. Si distinguono: le *segnaletiche*, che contengono una semplice elencazione di titoli; le *analitiche*, che registrano a livello di notizia bibliografica anche i singoli contributi o saggi di miscellanee o raccolte di scritti; le *ragionate*, che contengono note esplicative o critiche; le *rassegne critiche*, che riportano parti essenziali di

un'opera.

Ambito. Una prima divisione concerne la *lingua*, a seconda che riporti pubblicazioni scritte in una sola lingua o in più lingue; una seconda attiene al *territorio*, inteso come luogo di origine o come oggetto della pubblicazione. In base all'area linguistica o all'estensione geografica le bibliografie si definiscono *nazionali* (fino a *regionali* o *locali*) o *internazionali*. Sempre sotto lo stesso criterio di ambito, i repertori si distinguono ancora in: *completi* o *esaurienti* (o, più prudentemente, *ricchi*), quando la segnalazione è senza esclusioni, *selettivi* o *essenziali*, quando la scelta dei testi da includere segue parametri di qualità, rilevanza, aggiornamento; *chiusi (retrospettivi)*, quando riportano la letteratura apparsa in un preciso periodo temporale; *correnti (periodici)*, quando registrano la letteratura più recente con pubblicazioni a intervalli di tempo regolari.

Ruolo. Si differenziano repertori di *identificazione* e repertori di *informazione*.

Fonte. In relazione alla fonte usata per ricavare la descrizione si distinguono le bibliografie *primarie*, che traggono la notizia direttamente dal libro, dalle bibliografie *secondarie*, che derivano la notizia dalle primarie.

Scopo o contenuto. La divisione più comune, con riguardo alla misura omnicomprensiva o settoriale del quadro, è tra bibliografie *generali*, dove i testi segnalati riguardano tutti gli argomenti, e bibliografie *speciali*, limitate a un soggetto, materia o disciplina.

Sul piano delle *peculiarità interne*, si fa ricorso ad una griglia di valutazione, comune a tutte le fonti informative stampate, che passa in rassegna le condizioni essenziali che un repertorio deve soddisfare: il

proposito o finalità compilativa; l'*oggetto*, che deve essere significativo, evitando duplicazioni; l'*autorità*, con riguardo all'attendibilità dell'autore e dell'editore, al livello di qualità e quantità delle fonti consultate e di sufficienza contenutistica delle notizie descritte, al grado di chiarezza delle informazioni fornite dal compilatore circa il metodo di raccolta, le fonti impiegate, la tecnica di descrizione, la struttura del repertorio, l'accuratezza dello stile descrittivo; *ambito* o *copertura*, con riferimento ai criteri di inclusione ed esclusione adottati e al grado di aggiornamento; *destinatari*, verificando l'evidenza del tipo di utenza a cui è indirizzato; *formato-organizzazione*, cioè il livello di leggibilità grafica e praticità dell'uso connesso allo scopo e al contenuto, riscontrando se all'utente è consentito di accedere agevolmente alle notizie bibliografiche.

Struttura delle citazioni per tipi di documento

Per ciò che concerne la pratica bibliografica, cioè il come si redige concretamente e correttamente una bibliografia, va preliminarmente considerato il tipo di documento da registrare in relazione al quale è necessario attenersi a precisi criteri per l'individuazione coerente degli elementi descrittivi essenziali da includere e per la loro esatta disposizione all'interno della citazione bibliografica.

A tal riguardo va pure osservato che per manoscritti, incunaboli, cinquecentine e comunque per libri rari e di particolare pregio è richiesta la bibliografia descrittiva.

*Manoscritti*⁴⁷. Il modello compilativo comprende due piani descrittivi: quello esterno, costituito da segnatura di collocazione, materia scrittoria, età espressa in secoli, dimensioni in millimetri, numero delle carte, indicazioni circa la composizione di fascicoli, l'esistenza di richiami, il numero di righe o linee per pagina, la presenza di miniature o altre particolarità come aggiunte del possessore ad esempio; quello interno, contenente nome dell'autore e titolo dell'opera nella lingua originale del manoscritto, l'indicazione dell'*incipit* e dell'*explicit*, accenni a eventuali note e postille.

*Incunaboli*⁴⁸. Elementi della descrizione sono in questo ordine: autore, titolo nella lingua originaria, luogo di stampa, tipografo nella lingua d'origine, data (giorno e anno in cifre arabe, mese in numeri romani),

47 “complesso di materiale scrittorio generalmente composto in forma di libro e più o meno parzialmente ricoperto di scrittura a mano” (Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto*, Roma, NIS, 1984, p. 9), cioè qualunque tipo di documento scritto a mano sebbene il termine sia utilizzato per indicare, più specificamente, ogni opera che sia stata tramandata prima dell'invenzione della stampa.

48 Libri stampati entro il sec. xv.

formato (in folio, in 4°, ecc.), carattere, segnature, colophon, marca tipografica, legatura, eventuale indicazione dei repertori in cui è già stato descritto.

*Cinquecentine*⁴⁹. La registrazione comprende le seguenti informazioni: autore, titolo del frontespizio con eventuali aggiunte presenti, luogo di stampa, tipografo, data (se presenti solo nel colophon le note tipografiche si fanno precedere da *In fine* tra parentesi quadre), note bibliografiche (formato, numero di carte o pagine, tipo di carattere, richiami, illustrazioni, ecc.), marca tipografica, registro.

*Monografie*⁵⁰. Benché la norma ISO li annoveri tra gli elementi facoltativi, luogo di pubblicazione ed editore sono rilevanti per identificare una pubblicazione e pertanto vengono correttamente indicati in questa successione. Obbligatorie sono: autore, titolo, edizione, data. Facoltative: collaborazioni, volume o tomo, pagine (nel caso di una numerazione differente, i numeri complessivi romano e arabo si riportano separati da virgola), serie, note. Mentre è convenzionalmente accettata la forma in corsivo del titolo, per la punteggiatura non ci sono prescrizioni particolari e la scansione degli elementi si può rendere con punti e virgole.

Balsamo, Luigi. *Bibliografia. Storia di una tradizione*, nuova ed. Firenze, Sansoni, 1995.

Per evidenziare il cognome dell'autore, che è riportato all'inizio della citazione per il suo ordinamento alfabetico, questo viene di solito fatto precedere al nome, separandoli con una virgola che indica l'inversione; è

49 Edizioni del sec. xvi.

50 Le monografie sono le opere singole su un argomento determinato, pubblicate in uno o più volumi e concluse in sé stesse (possono appartenere a una collana, ma anche in questo caso restano indipendenti dalle altre monografie della stessa collana). È possibile riconoscere che si tratta di una monografia dal fatto che è citato solo un titolo, indicante un'opera che si esaurisce in sé stessa ed è pubblicata tutta insieme ad una determinata data.

molto frequente anche l'uso della forma abbreviata del nome con le sole iniziali.

Nel caso di più autori, fino a tre si citano con un trattino di separazione nella forma completa e ordinata in successione di cognome e nome nella stessa sequenza in cui si trovano sul documento originario; se sono più di tre l'opera si considera anonima e si indica con il titolo⁵¹ (tenendo conto dal punto di vista dell'ordinamento il primo elemento significativo):

Sabba, Fiammetta - Serrai, Alfredo. *Profilo di storia della bibliografia*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.

Biblioteconomia. Guida classificata, Milano, Editrice Bibliografica, 2007.

Nel caso di documenti, frutto del lavoro collettivo di più autori, in cui sia riportato in evidenza uno o più *curatori* dell'opera, ossia persone che hanno raccolto e organizzato i diversi contributi, la citazione può cominciare con i nomi dei curatori seguiti, fra parentesi o in corsivo, da un'espressione come “*a cura di*”, “*cur.*”, o dai loro corrispondenti nelle altre lingue: *ed.* (plurale *eds.*, dall'inglese *editor*), *Hrsg.* (tedesco *Herausgeber*), ecc.:

Guerrini, Mauro (a cura di). *Biblioteconomia. Guida classificata*. Milano, Editrice Bibliografica, 2007.

Quando la responsabilità di un documento è attribuita, invece che a singole persone, ad enti come associazioni o istituzioni pubbliche, l'intestazione della citazione si riporta sotto il loro nome.

Biblioteca della Camera dei Deputati. *Catalogo metodico degli*

51 È tassativamente vietato l'uso della sigla AA.VV. come forma di intestazione dal momento che nella sequenza della lettera A di un repertorio la sistemazione delle molteplici citazioni riportate con tale criterio dovrebbe comunque fare riferimento alle iniziali dei titoli per l'ordinamento alfabetico, è ragionevole intestare direttamente al titolo la registrazione di un'opera collettiva (Enzo Esposito, *Libro e biblioteca*, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 123)

scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere (1883-1936). Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1885-1959.

Di un'edizione successiva alla prima si dà notizia indicando, dopo il titolo, l'ordinale seguito dall'abbreviazione della parola edizione nella lingua originale del testo (ad es.: “4. ed.”; in francese “4. éd.”; in inglese “4th ed.”; in tedesco “4. Aufl.”) oppure segnando un esponente numerico di seguito o in alto a destra dell'anno di pubblicazione (ad es.: “2007²”).

Pur non essendo considerati obbligatori, luogo di pubblicazione ed editore sono rilevanti per identificare un documento e pertanto vengono correttamente indicati in questa successione, separati con la virgola o il segno dei due punti, volendosi attenere allo standard ISBD.

La data di pubblicazione si trova, normalmente, in fondo alla citazione. Come si vedrà più avanti, talvolta viene anticipata (spesso tra parentesi tonde) al titolo, subito dopo il nome degli autori. Si ricorre a questa variante nella registrazione estesa in bibliografia prevalentemente quando la citazione è fornita non in nota ma in forma sintetica “autore-data” nel corpo del testo. Se di uno stesso autore bisogna citare più opere pubblicate nello stesso anno, si usa distinguerle aggiungendo di seguito all'anno lettere minuscole successive. Ciò consente di identificare e ordinare facilmente in base al loro anno di pubblicazione i diversi documenti opera di uno stesso autore. Se non si conosce la data di pubblicazione si fa riferimento alla data di *copyright* o da quella di stampa, di solito coincidenti.

Contributi. Per registrare le voci bibliografiche che non hanno autonomia, essendo parti di volumi che possono contenere scritti vari di uno o più autori, è essenziale indicare solo autore e titolo del contributo a cui si fa seguire, introdotta dalla preposizione “in” con funzioni di collegamento, la descrizione completa dell'unità contenente con aggiunta della numerazione

di pagina di inizio e fine del saggio, separate da un trattino.

Fugaldi, Vincenzo – Gambari, Stefano. *Riferimenti bibliografici (Citazione bibliografica)*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*. Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 97-107.

I numeri delle pagine, indicati in fondo alla citazione, che nel caso delle monografie sono facoltativi in quanto servono solo a dare un'idea delle dimensioni del documento, nel caso di contributi contenuti in monografie o anche in periodici, invece, sono essenziali per localizzare esattamente il documento in questione e pertanto vengono sempre riportati.

Pubblicazioni seriali. Titolo, responsabilità, edizione, numerazione, anno di pubblicazione sono elementi obbligatori mentre è facoltativo indicare luogo, editore, serie e note.

Accademie e biblioteche d'Italia. Rivista del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, a. 69, n.s., n. 3-4 (lug.-dic. 2001), Roma, Palombi, 2001.

*Articoli di periodici*⁵². Non costituendo queste voci unità bibliografiche autonome, per la loro schedatura si indicano obbligatoriamente, nell'ordine, autore e titolo dell'articolo seguiti (senza espressioni di collegamento) dal titolo o testata del periodico in cui è contenuto, anno e/o volume d'ordine, edizione, fascicolo interessato, numerazione di pagina di riferimento.

Visentin, Giulia. *La citazione normalizzata. ISBD e diffusione delle informazioni*. <<Biblioteche oggi>>, 3, 1985, n. 2, p. 21-24.

Per distinguere graficamente in qualche modo i due titoli compresi nella

52 A differenza delle monografie, i periodici (come giornali, riviste, annuari ecc.) vengono pubblicati con una certa cadenza, suddivisi in volumi o fascicoli, senza che ne sia prevista fin dall'inizio una conclusione. Ogni fascicolo o volume contiene uno o più articoli, ciascuno riguardante un argomento diverso, nell'ambito della disciplina di cui il periodico si occupa.

citazione, uno dell'articolo e l'altro del periodico, anche in assenza di espressioni di collegamento, solitamente si usa riportare in carattere corsivo il primo e racchiudere tra virgolette il secondo. Ugualmente si contraddistingue in qualche modo anche il numero del fascicolo in cui è suddiviso il volume. Infine, preceduto dalla virgola, il numero delle pagine chiude la citazione.

In caso anche di versione elettronica, alla citazione si aggiunge il riferimento alle modalità di accesso:

Zani, Maurizio. *La rivincita delle citazioni*. <<Bibliotime>>, n. s., 8, 2005, p. 2. Accessibile anche a :
<<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-2/zani.htm>>.

Spesso, per brevità, si omette il titolo dell'articolo oppure si riporta in forma abbreviata quello del periodico⁵³.

Per gli articoli di giornale la registrazione si elabora secondo il seguente schema: autore e titolo dell'articolo seguiti dalla testata del giornale (racchiusa tra virgolette << >>), indicazione della sede editrice (tra parentesi tonde), giorno mese anno separati da punto (in numeri arabi giorno e anno, in quelli romani il mese):

Russo, Vittorio. *Le stagioni di Alighieri*. <<Il Mattino>> (Napoli), 9.V.1990.

Documenti digitali. L'indirizzo di rete al quale è accessibile il documento (URL) deve essere marcato tra parentesi uncinate, specificando le date di

53 Poiché le parole abbreviate sono quelle di uso più comune non è difficile ricostruire la forma estesa del titolo anche perché esistono degli standard internazionali che stabiliscono la corrispondenza fra abbreviazioni e parole intere. Ad esempio: *J.* = *Journal* (inglese "rivista"); *Rev.* = *Revue* (francese "rivista"), *Review* (inglese "rassegna"); *Riv.* = *Rivista*; *Z.*, *Zeit.* = *Zeitschrift* (tedesco "rivista"); *Bull.* = *Bulletin* (inglese e francese "bollettino"); *Ann.* = *Annals*, *Annual* (inglese "annali, annuale"); *Hist.* = *History*, *Historical*; *Soc.* = *Society*, *Social*; *Phys.* = *Physics*, *Physical*; *Chem.* = *Chemistry*, *Chemical*; *Biol.* = *Biology*, *Biological*; *Am.*, *Amer.* = *America*, *American*; *Can.*, *C.*, *It.*, *Ital.* = *Italy*, *Italian*.

consultazione⁵⁴ e dell'ultimo aggiornamento della risorsa⁵⁵. Un'indicazione di materiale, eventualmente integrata dalla specifica del tipo di pubblicazione, viene formulata tra parentesi quadre subito dopo il titolo.

Freda Vincenzo, *La biblioteca 2.0* [monografia in linea]. Aggiornato il 4 gennaio 2006 [consultato il 15 marzo 2006]. Disponibile su world wide web: <<http://www.vincenzofreda.it/>>

*Letteratura grigia*⁵⁶. La citazione avrà una forma simile a quella di una monografia, mancando tuttavia dell'indicazione dell'editore. La natura del documento può essere specificata dopo il titolo:

Biancardi, C.M. *Analisi della alimentazione del Tasso nell'Alto Luinese (Varese)*. Tesi di laurea in Scienze Biologiche, Università degli studi di Milano, a.a. 1991/92.

54 È utile specificare la data in cui gli indirizzi di rete citati sono stati visitati per l'ultima volta perché è infatti possibile che, successivamente a quella data, alcuni documenti siano stati spostati o eliminati, e quindi non siano più accessibili a quell'indirizzo.

55 Poiché le risorse di rete possono essere aggiornate e modificate con grande facilità, rendendo spesso difficile identificare edizioni (o almeno versioni) successive, occorre distinguere fra la data in cui per la prima volta il documento è comparso in rete e la data dell'ultimo aggiornamento.

56 Con l'espressione *letteratura grigia* si indicano tutti i documenti che non sono stati pubblicati da un editore, e tuttavia possono costituire materiale di riferimento per studi pubblicati. Ricadono in questa categoria le relazioni e i rapporti interni ad un'azienda o un'istituzione pubblica, le tesi di laurea e di dottorato, e così via.

Stili di citazione

Gli schemi citazionali esaminati distintamente per ciascuna delle varie tipologie di unità bibliografiche si applicano per la redazione di repertori compilativi strutturati in forma di elenco. Discorso a parte merita la citazione bibliografica, quale può aversi nel testo o in nota di uno scritto, che invece serve a indicare i documenti a cui si fa riferimento come fonti di informazioni o come termini di confronto. È infatti prassi eticamente corretta, tanto per brani o frasi riportate tra virgolette nel testo quanto per concetti espressi che si vogliono suffragare con altre fonti, segnalare il rimando all'unità bibliografica di riferimento.

Non essendo la sua funzione principale quella di descrivere in modo completo e dettagliato i documenti né quella di fornire informazioni sulla disponibilità di copie dei documenti stessi, cosa che è invece realizzata dai *cataloghi* di biblioteche o di case editrici, le citazioni si limitano a riportare le caratteristiche essenziali dei documenti. Per questa ragione si danno in un formato differente dalle descrizioni bibliografiche che si trovano nei cataloghi o nelle bibliografie nazionali dove l'ordine degli elementi è registrato in una diversa sequenza (ad esempio la data, e spesso anche gli autori, non si trovano all'inizio) e sono presenti dettagli riguardanti l'edizione, la collana, le dimensioni fisiche ed altro, che nelle citazioni sono invece trascurati.

In linea di massima, le citazioni bibliografiche riportate per esteso sono costituite da una serie di elementi, i quali si succedono in un ordine fisso e sono scritti in un determinato formato (in corsivo, abbreviati o per esteso, ecc.). Nei casi più comuni, la successione degli elementi è questa:

Autori, *titolo*, eventuale numero di edizione, titolo del periodico oppure luogo e editore, data, eventuali numeri di pagine.

La riproposizione accurata e costante di alcuni criteri di base consente a chiunque, analizzandola in dettaglio, di interpretare correttamente una citazione anche senza conoscere in anticipo lo stile adottato in quella pubblicazione⁵⁷.

Proprio per evitare i rischi abbastanza diffusi nella realtà di imbattersi in forme svariate e spesso incoerenti in assenza di norme prescrittive sulla forma univoca e corretta di come fare una citazione bibliografica⁵⁸, alcune agenzie bibliografiche si sono occupate di approntare modelli standard di compilazione dei riferimenti bibliografici che hanno ottenuto una diffusione a livello internazionale.

Uno di questi è quello proposto dal *Chicago manual of style* (2003) che ha elaborato due sistemi citazionali, il “ChicagoA” e il “ChicagoB”.

Il primo, “ChicagoA” detto anche “nota e bibliografia”, prevede che le citazioni vengano date in forma discorsiva nelle note e in forma schematica in bibliografia, registrando nell'ordine i seguenti elementi: autore, titolo, luogo di edizione, nome dell'editore, anno, pagina di riferimento:

citazione in nota:

Luigi Balsamo, *Bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze: Sansoni, 1995, p. 15.

57 Quando in una pubblicazione viene adottato un determinato stile è necessario che sia mantenuto costante nel corso di tutta l'opera. Pubblicazioni diverse possono adottare stili anche molto diversi. Ad esempio, gli usi delle pubblicazioni scientifiche e linguistiche sono un po' differenti da quelli delle pubblicazioni umanistiche e letterarie (Gnoli, 2000) .

58 “Non esiste e non può esistere un solo modo corretto di fare una citazione bibliografica, [...] è sufficiente, ma anche indispensabile, che una pubblicazione venga descritta in modo oggettivamente ordinato, cioè identificando in modo oggettivo per mezzo di una strutturazione convenuta e con un apposito sistema di segni i singoli elementi” (Maltese, 1985, p. 68-69).

citazione in bibliografia

Balsamo, Luigi. *Bibliografia. Storia di una tradizione*. Firenze: Sansoni, 1995.

La precedenza del nome rispetto al cognome dell'autore nella forma discorsiva nelle note è preferita proprio in relazione alla funzione della citazione stessa che, non essendo predisposta per un elenco bibliografico, non necessita di essere ordinata alfabeticamente.

Il secondo, “ChicagoB”, prevede che la citazione sia fornita non in nota ma in forma sintetica “autore-data” nel corpo del testo a cui deve corrispondere in bibliografia il riferimento completo, con la data che segue il nome dell'autore:

citazione nel testo:

(Balsamo, 1995, p. 15)

citazione in bibliografia

Balsamo, Luigi. 1995. *Bibliografia. Storia di una tradizione*. Firenze: Sansoni.

Si coglie immediatamente nel livello di semplificazione la differenza rilevante tra il secondo sistema, dove il testo è anche più fluido e leggibile senza il peso della nota, e il primo che invece ripete per ben due volte la stessa citazione.

Un altro è il *MLA style manual* (2003) che all'interno del testo prevede un riferimento sintetico tra parentesi e in bibliografia la citazione in forma schematica e completa.

Un ulteriore sistema compilativo, che ha il pregio di uniformare le modalità di trasmissione delle informazione bibliografiche armonizzando le descrizioni presenti nei cataloghi e nei repertori, è quello che adotta il

modello di descrizione bibliografica ISBD. Ai fini della citazione bibliografica, delle otto aree in cui è strutturato lo standard si prendono in considerazione soltanto la *prima* (titolo e formulazione di responsabilità), la *seconda* (edizione) e la *quarta* (pubblicazione)⁵⁹:

Bibliografia : storia di una tradizione / Luigi Balsamo. - 2. ed. -
Firenze : Sansoni, 1995.

Per l'organizzazione sequenziale degli elementi descrittivi, il modello ISBD ha anche il vantaggio di sollevare il compilatore dal formulare le intestazioni.

Modelli citazionali specifici si seguono invece per segnalare libri antichi. Per i testi classici si indicano: autore, titolo dell'opera (anche puntato), libro, capitolo, paragrafo, versi (con indicazione anche della particolare edizione a cui si vuol fare riferimento):

Dante, *Inf.* X 94-120.

Dante, *Inf.* X 94-120 (Dante Alighieri, *La divina commedia*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier, 1979)

Dei manoscritti si segnala: autore, titolo, sede di conservazione con segnatura, carte.

Quanto agli incunaboli si riportano: autore, titolo, luogo di stampa, tipografo, editore (se presente), data, formato, numero delle carte.

Nel caso in cui nelle note ricorrano citazioni di stessi autori o testi si osservano di norma le seguenti prescrizioni riferite ai seguenti casi:

59 “Per ragioni di economia le citazioni bibliografiche non ricalcano, in genere, le registrazioni catalografiche delle biblioteche, dettagliate soprattutto quanto alla descrizione fisica del documento. [... si fa riferimento alle] norme ISO e UNI, che distinguono tra elementi obbligatori, da includere sempre se pertinenti al documento citato, ed elementi facoltativi, la cui inclusione o omissione dipende dal livello di approfondimento della lista di citazioni e dalle caratteristiche del documento...” (Fugaldi-Gamberi, 2007, p. 100).

a) *citazione dello stesso testo in due note immediatamente successive*: nella seconda nota si riporta soltanto l'espressione *Ibidem*⁶⁰ e il numero di pagina;

1) Luigi Balsamo, *Bibliografia*. Firenze: Sansoni, 1995, p. 15.

2) *Ibidem*, p. 18.

b) *citazione dello stesso testo in due note non immediatamente successive ma intervallate da altre relative a scritti diversi*: lo si registra nella seconda con il nome dell'autore, l'espressione *op. cit.*⁶¹ (o *art. cit.* se si tratta di un articolo) e il numero di pagina;

1) Luigi Balsamo, *Bibliografia*. Firenze: Sansoni, 1995, p. 15.

2) *Biblioteconomia. Guida classificata*. Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 97-107.

3) Luigi Balsamo, *op. cit.*, p. 18.

c) *citazione di opere diverse dello stesso autore in note immediatamente successive*:

dopo la prima nota il nome dell'autore si sostituisce con l'espressione "Idem", seguito dagli altri elementi descrittivi di riferimento:

1) Rino Pensato, *Corso di bibliografia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 45.

2) Idem, *Manuale di bibliografia*. Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 112.

d) *citazione di più opere di uno stesso autore in note diverse*: nelle successive il richiamo a una delle opere citate si rende con il nome dell'autore, il titolo seguiti dall'espressione *cit.* e dal numero di pagina di

60 *Ibidem* (abbreviato *ibid.*), "nello stesso luogo" sta per l'ultima fonte (ad es. un articolo o una monografia) che è stata citata in precedenza.

61 *Op. cit.* = *opera citata* sta per l'ultima fonte (ad es. un articolo o una monografia) che è stata citata in precedenza.

riferimento:

- 1) Rino Pensato, *Corso di bibliografia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 45.
- 2) Idem, *Manuale di bibliografia*. Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 112.
- 3) Luigi Balsamo, *Bibliografia*. Firenze: Sansoni, 1995, p. 15.
- 4) Rino Pensato, *Corso di bibliografia*, cit., p. 88.

Bibliografie nazionali

Disporre di strumenti bibliografici che segnalassero, in forma completa e tempestiva, tutto il materiale pubblicato è stata da sempre una necessità di vitale importanza per gli studiosi. Lungamente è stato coltivato il sogno di realizzare una bibliografia universale, rivelatosi definitivamente impraticabile a causa della crescita esponenziale della produzione libraria e della progressiva specializzazione del sapere.

Alle soglie del XX secolo è sembrato che la cooperazione internazionale fosse l'unico sistema per conseguire la copertura della produzione bibliografica corrente, attuando un coordinamento delle iniziative a carattere nazionale. Si è deciso che ogni paese dovesse dotarsi di una bibliografia nazionale corrente⁶². Il compito di produrre la registrazione bibliografica completa di ciascuna pubblicazione è stato affidato all'Agenzia bibliografica nazionale, ritenuta la struttura più idonea a

62 Questo processo prende il via nel 1929, in occasione del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Tappe successive sono: la Conferenza sul miglioramento dei servizi bibliografici organizzata a Parigi nel 1950, con il proposito di dar vita in ciascun paese ad una commissione nazionale di bibliografia; il Convegno di Vienna del 1958, che ha ribadito il ruolo delle biblioteche nazionali come fulcro dell'organizzazione bibliotecaria di un paese; il Congresso internazionale di Parigi, organizzato dall'Unesco nel 1974, che ha definito dettagliatamente i principi del Controllo bibliografico universale e la necessità di una bibliografia nazionale come strumento principale atto a garantirlo. In ultimo; la Conferenza di Copenhagen del 1998 promossa dall'Ifla che, nel rivedere ed aggiornare, le raccomandazioni definite a Parigi nel 1977, ne ha stilate di nuove con l'intento di guidare lo sviluppo futuro delle bibliografie nazionali nel sottoscrivere il concetto di controllo bibliografico universale come condizione per la realizzazione di un sistema di scambio di informazioni bibliografiche; nel riconoscere il ruolo della bibliografia nazionale come strumento per garantire una registrazione completa del patrimonio pubblicato in un paese; nel riconoscere alle agenzie nazionali la responsabilità del coordinamento e la competenza nell'applicazione degli standard; riaffermare il valore del deposito legale come strumento di conservazione e accessibilità futura del patrimonio culturale di uno Stato.

registrare la produzione editoriale di ciascun paese. Alcune agenzie, ad integrazione di quello geografico, adottano anche quello linguistico come criterio di inclusione nei repertori nazionali, registrando tutte le pubblicazioni edite nella lingua ufficiale del paese sebbene stampate altrove⁶³.

L'agenzia si costituisce di regola come entità autonoma presso le biblioteche nazionali che, solitamente, ricevono la produzione editoriale in forza della normativa sul deposito obbligatorio degli stampati⁶⁴. Il rapido accesso alle pubblicazioni è, infatti, la condizione essenziale per offrire in modo ottimale i servizi di registrazione che ogni agenzia effettua nel rispetto degli standard internazionali, favorendone lo scambio tra i diversi paesi, e pubblica nel tempo più breve possibile e con periodicità regolare. Garantendo in tal modo il controllo bibliografico nazionale e internazionale, si attua la cooperazione tra le biblioteche, mettendo a disposizione dei lettori descrizioni autorevoli della produzione editoriale, e su queste basi si costruisce anche un servizio diretto ad assicurare l'accesso ai documenti⁶⁵.

63 Primi esempi di bibliografie nazionali possono essere considerati la *Bibliographia parisina* (1645) e la *Bibliographia gallica universalis* (1646) di Louis Jacob.

64 Legge 15 aprile 2004, n. 106 “*Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*” che sostituisce la precedente del 2 febbraio 1939, n. 374, chiaramente ispirata agli orientamenti politici dell'epoca, con accentuazione quindi delle finalità di controllo politico sulla stampa piuttosto che quelle di tipo culturale e riferita solo alla realtà delle pubblicazioni a stampa. La nuova legge si propone di creare un archivio nazionale decentrato della produzione editoriale costituito, oltre che dai depositi delle due Biblioteche nazionali centrali, anche da quelli raccolti in istituti specializzati più idonei alla conservazione, al trattamento, alla fruizione di determinati materiali (ad esempio documenti sonori e video, documenti grafici, fotografie) a cui è **estesa** la normativa sul deposito legale; **ridurre** le copie delle opere da consegnare; **snellire** le modalità di deposito per rimuovere i ritardi e le disfunzioni attuali, adottando la procedura dell'invio diretto delle copie alle biblioteche ed agli altri istituti destinatari da parte dell'editore (o tipografo, o produttore, o distributore), offrendo facilitazioni economiche per la spedizione.

65 L'accesso all'informazione è complementare a quello alle pubblicazioni, perché non

Le bibliografie nazionali si distinguono in *correnti* e *retrospettive*. Si definiscono *correnti* quelle bibliografie che elencano e descrivono le pubblicazioni coeve. Caratteristiche peculiari di questi repertori sono: periodicità regolare e frequenza costante (almeno mensile) delle pubblicazioni; alto livello di accuratezza nella descrizione bibliografica prodotta dall'analisi formale diretta dell'esemplare da descrivere. *Retrospettive* sono invece quelle bibliografie ricostruite a posteriori e attentano al controllo delle pubblicazioni successivamente alla loro uscita.

Bibliografia Nazionale Italiana (BNI)

Interessi commerciali e necessità di controllo della produzione editoriale in costante crescita, dunque, costituiscono i fattori principali alla base della redazione di bibliografie nazionali, cioè di registrazioni complete e autorevoli delle pubblicazioni edite in un paese, prodotte da un'agenzia bibliografica nazionale secondo standard internazionali, ordinate in modo appropriato e con punti di accesso adeguati, e pubblicate con una frequenza costante.

Secondo le raccomandazioni Ifla e Unesco, le bibliografie nazionali devono includere quanto pubblicato correntemente a livello nazionale e provvedere alla copertura del retrospettivo, comprendendo registrazioni di materiali in tutte le lingue nelle quali sono prodotte le pubblicazioni nell'ambito di uno stato.

In Italia il repertorio ufficiale delle pubblicazioni pervenute alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze in virtù della normativa sul deposito

basta assicurare la registrazione bibliografica standardizzata se non si garantisce anche la circolazione dei documenti attraverso politiche di scambio e prestito interbibliotecario che ciascun paese è tenuto ad organizzare in linea con il principio della cooperazione (Solimine, 1999).

obbligatorio degli stampati è la BNI (Bibliografia nazionale italiana) che riporta le notizie bibliografiche complete di accessi formali e semantici di tutti i documenti pubblicati nel nostro paese dal 1958. Prosegue il “Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa” edito dal 1886.

E’ pubblicata in fascicoli mensili diffusi in forma di testo elettronico (e-book) dal 2002 o, a richiesta, in stampati su supporto cartaceo. È inoltre disponibile la base dati completa, distribuita per mezzo di DVD aggiornati con periodicità regolare o consultabile via web. Si articola in quattro serie distinte per tipologia di materiali: monografie, periodici, libri per ragazzi e tesi di dottorato. Dall'ambito delle sue registrazioni sono esclusi i documenti ufficiali editi dal Governo o da enti pubblici, la letteratura di consumo, le ristampe, i brevetti, i cataloghi editoriali, il materiale cartografico.

In forza della sua autorevolezza di fonte informativa, il repertorio rappresenta uno strumento indispensabile dalla cui consultazione possono trarre vantaggio non solo i lettori per motivi di studio e ricerca, ma soprattutto i professionisti del settore, come gli editori e le diverse agenzie culturali, dal momento che fornisce il resoconto statistico della produzione editoriale nel nostro paese, ma principalmente i bibliotecari, per la soluzione di problemi legati alla catalogazione, alla verifica della paternità intellettuale, alla selezione e acquisizione di documenti (potendo recuperare le notizie bibliografiche di tutte le pubblicazioni).

Infatti le pubblicazioni su CD-ROM e via web permettono di interrogare la base dati della BNI, di esportare le notizie bibliografiche nel formato internazionale per lo scambio dei dati bibliografici UNIMARC e importarle nel proprio catalogo, *derivando* la notizia bibliografica. Si tratta di notizie

che possono essere utilizzate integralmente, senza intervento correttivo del catalogatore, in quanto redatte dall'Agenzia bibliografica nazionale che garantisce il pieno rispetto delle regole e degli standard catalogafici.

Appendice

Elenco essenziale di termini bibliografici che nella citazione, normalmente, si danno in forma abbreviata:

anno	a.
anonimo	anon.
appendice	app.
articolo citato	art. cit.
autografo	autogr.
capitolo, capitoli	cap., capp.
carta, carte	c., cc.
codice	cod.
colonna, colonne	col., coll.
confronta	cfr.
e altri	et al. (<i>et alii</i>)
editore, edizione	ed.
estratto	estr.
fascicolo	fasc.
figura, figure	fig., figg.
foglio, fogli	f., ff.
fuori testo	f. t.
ibidem	ibid.
idem	id.
illustrato, illustrazione	ill.
linee	ll.

manoscritto, manoscritti	ms., mss.
nuova serie	n. s.
opera citata	op. cit.
pagina, pagine	p., pp.
paragrafo	par.
pseudonimo	pseud.
rilegatura	ril.
ristampa anastatica	rist. anast.
riveduto	riv.
secolo, secoli	sec., secc.
senz'anno	s. a.
senza data	s. d. (<i>sine data</i>)
senza indicazione di tipografia	s. t.
senza luogo di pubblicazione	s. l. (<i>sine loco</i>)
senza nome dell'editore	s. n. (<i>sine nomine</i>)
senza note tipografiche	s. n. t.
supplemento	suppl.
tavola, tavole	tav., tavv.
titolo originale	tit. orig.
tomo	t.
traduzione	trad.
vedi sopra	v. s.
verso, versi	v. vv.
volume, volumi	vol., voll.

Bibliografia di riferimento

Balsamo, Luigi

1995 *La bibliografia. Storia di una tradizione.* Firenze, Sansoni.

Bianchini, Carlo

2007 *Bibliografia.* In *Biblioteconomia. Guida classificata.* Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, p. 74-91.

Caproni, Attilio Mauro

2004 *La bibliografia: cioè l'ombra del libro per la descrizione dei fenomeni comunicativi.* <<Bibliotheca>>, n. 2, p.

2006 *La teoria dei tre punti di vista: l'ordine dei libri, l'ordine della bibliografia e la seduzione della conoscenza.* <<Bibliotheca>>, n. 2, p. 89-95.

Crocetti, Luigi

1994 *Il terrore del titolo e lo stile citazionale.* In Crocetti L. *Il nuovo in biblioteca e altri scritti.* Raccolti dall'Associazione italiana Biblioteche. Roma, AIB.

Crupi, Gianfranco

2007 *Strumenti e strategie di ricerca bibliografica.* In *Biblioteconomia. Guida classificata.* Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, p. 107-134.

Del Bono, Gianna

2000 *La bibliografia. Un'introduzione.* Roma, Carocci.

Dell'Orso, Francesco

2003 *Citazioni bibliografiche secondo il Chicago manual of style (e con appunti da Come si fa una tesi di laurea di Umberto Eco),* <<http://www.aib.it/aib/contr/dellorso1.htm>>.

Eco, Umberto

1997 *Come fare una tesi di laurea.* Milano, Bompiani.

- Esposito, Enzo
1991 *Libro e biblioteca. Manuale di bibliografia e biblioteconomia.* Ravenna, Longo.
- Fugaldi, Vincenzo
2007 *Bibliografia Nazionale Italiana (BNI).* In *Biblioteconomia. Guida classificata.* Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, p. 140-142.
- Fugaldi, Vincenzo – Gambari, Stefano
2007 *Riferimenti bibliografici (Citazione bibliografica).* In *Biblioteconomia. Guida classificata.* Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, p. 97-107.
- Gnoli, Claudio
2000 Le citazioni bibliografiche: una guida introduttiva per interpretare e redigere correttamente le citazioni delle fonti bibliografiche. 02-09-2000, <<http://www.aib.it/aib/contr/gnoli2/htm>>.
- Lesina, Roberto
1986 *Manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea.* Con la collaborazione di Federico Boggio Merlo. Bologna, Zanichelli.
1994 *Il nuovo manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea.* Con la collaborazione di Federico Boggio Merlo. Bologna, Zanichelli.
- Maltese, Diego
1985 *Una norma per la citazione bibliografica.* In Maltese, Diego. *La biblioteca come linguaggio e come sistema.* Milano, Editrice Bibliografica.
- Pensato, Rino
1998 *Corso di bibliografia. Guida alla compilazione e all'uso dei repertori bibliografici.* (4. ed.) Milano, Editrice Bibliografica.
2007 *Manuale di bibliografia.* Milano, Editrice Bibliografica.

- Revelli, Carlo
2002 *Citazione bibliografica*. Roma, AIB.
- Ridi, Riccardo
1995 *Citare Internet*. 02-08-1997,
<<http://www.aib.it/aib/boll/1995/95-2-211.htm>>.
2006 *Citare Internet: tradizioni da confermare e miti da sfatare*. <<Bollettino AIB>>, 46, 2006, n. 6, p. 247-253.
- Russo, Francesco
1984 *Elementi di metodologia. Introduzione alla tecnica della ricerca*. Napoli, Società editrice napoletana.
- Sambataro, Antonino
2000 *Documentazione vs bibliografia?: un aspetto della dialettica fra tradizione e rivoluzione tecnologica*. <<Biblioteche oggi>>, 18, 2000, n. 6, p. 12-18.
- Santoro, Marco – Orlandi, Antonella
2006 *Avviamento alla bibliografia: materiali di studio e di lavoro*. Milano, Editrice Bibliografica.
- Sardo, Lucia
2007 *Bibliografie nazionali*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*. Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, p. 135-140.
- Serrai, Alfredo
1998-2001 *Storia della bibliografia*. Roma, Bulzoni.
2006 *Cosa non è la bibliografia*. <<Bibliotheca>>, n. 1, p.
- Serrai, Alfredo – Sabba, Fiammetta
2005 *Profilo di storia della bibliografia*. Milano, Sylvestre Bonnard.
- Totok, Wilhelm – Weitzel, Rolf
1979 *Manuale internazionale di bibliografia. Parte I. Opere generali*. Edizione italiana aggiornata a cura di Piero Innocenti. Milano, Editrice Bibliografica.

Vadalà, Maria Enrica

2007 *Bibliografia analitica (Bibliografia descrittiva)*. In *Biblioteconomia. Guida classificata*. Diretta da Mauro Guerrini. Milano, Editrice Bibliografica, p. 91-97.

Visentin, Giulia

1985 *La citazione normalizzata. ISBD e diffusione delle informazioni*. <<Biblioteche oggi>>, 3, 1985, n. 2, p. 21-24.

Zani, Maurizio

2005 *La rivincita delle citazioni*. <<Bibliotime>>, n.s. 8, 2005, 2, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-2/zani.htm>>.

Zucconi, Antonietta Angelica

2004 *Come leggere, interpretare, utilizzare e compilare una bibliografia*, <<http://w3.uniroma1.cobai/pagine/bibliografia.aspx>>.

Indice generale

Premessa.....	3
Origini della bibliografia.....	5
L'informazione libraria prima della stampa tipografica.....	6
La stampa tipografica e i nuovi canoni bibliografici.....	9
Criteri di universalità e selettività nel Cinquecento.....	10
Dai repertori generali a quelli territoriali nel Seicento	14
Il nuovo termine “bibliografia”.....	17
Il ruolo dei giornali nel Settecento.....	18
Manuali e collezionismo.....	20
Definizione della bibliografia.....	22
Criteri per la compilazione di un repertorio bibliografico.....	28
Le decisioni preliminari.....	28
L'organizzazione del lavoro (raccolta, citazione, ordinamento).....	30
Raccolta del materiale.....	30
Elementi della citazione.....	31
Ordinamento.....	35
La presentazione dei risultati.....	36
I tipi di repertori.....	38
Struttura delle citazioni per tipi di documento.....	41
Stili di citazione.....	48
Bibliografie nazionali.....	54
Bibliografia Nazionale Italiana (BNI).....	56
Appendice.....	59
Bibliografia di riferimento.....	61